

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2016

LO SPORT È UNA VIA PER LA PACE

PERCHÈ VA OLTRE LE DIFFERENZE DI RAZZA,
RELIGIONE, LINGUA E OPINIONE POLITICA.

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia e San Marino)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
Andrea Valgoi
Hod Ben Zvi
Francesca Radaelli
Carlo Chierico
Carolyn Handshin
Jacques Marion
Stefano Bartolini
Emilio Asti
Maria Grazia De Angelis
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Ottobre 2016

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Spiritualità e azione politica
"L'associazione dei parlamentari per la pace"

4

RELIGIONI E CULTURA PER LA PACE

Il consiglio interreligioso della Sierra Leone (1997-99)

6

IN-FORMAZIONE

Le potenzialità dello sport

Un calcio per la pace - San Marino

San marino - Israele, il progetto "un calcio per la pace"

Il trofeo della pace 2016, vince lo sport che unisce - Monza

Etica e valori nello sport

15

ETICA E SOCIETÀ

Impegnare la società Civile a Costruire Sicurezza e
Coesione in Europa

Costruire Sicurezza e Coesione in Europa: coinvolgere i
giovani per la pace

Associazione internazionale dei parlamentari
per la pace - Londra

Cos'è l'Associazione Internazionale
dei parlamentari per la Pace

Convegno in occasione della Giornata Internazionale
della Pace - Roma

La Cooperazione per la pace - Dignità per tutti

La cultura del benessere promuove
la cultura della pace

Manifesto per la felicità

29

MONDO

La realtà attuale dell'Africa tra drammi e nuove speranze

"Egizio": Un Racconto che invita alla riconciliazione

30

RECENSIONI

"Benessere personale e benessere organizzativo: un binomio possibile?
La cultura del lavoro come leva strategica per il successo d'impresa

Il labirinto di Sisifo. Memorie di un Superuomo malinconico

SPIRITUALITÀ E AZIONE POLITICA

“L’ASSOCIAZIONE DEI PARLAMENTARI PER LA PACE”

di Carlo Zonato

In questi ultimi anni, la politica ha perso il senso della realtà e la distanza che si è creata tra i suoi slogan e la gente comune è difficile da misurare. I rappresentanti politici che dovrebbero essere massima espressione della volontà dei cittadini di una nazione, sempre più vengono percepiti come una “casta elitaria”, interessata al mantenimento delle proprie posizioni, obiettivi personali o di partito, piuttosto che il BENE della propria nazione e dei suoi cittadini. Questa realtà non è solo italiana, ma coinvolge un gran numero di nazioni. Insieme ad altre concause, la costante diminuzione della partecipazione al voto è la prova più evidente di questo malcontento. Da un certo punto di vista, la scarsa partecipazione al voto può essere espressione di un individualismo sociale sempre più propenso a non interessarsi della cosa comune. Tuttavia, sempre più spesso non si va a votare perché la sensazione è che comunque vadano le consultazioni elettorali, non cambi mai niente; tante promesse politiche in sede di campagna e pochi fatti a seguire; o perlomeno fatti che non trovano soluzioni concrete alle tante situazioni critiche attuali. Nonostante i cambiamenti delle coalizioni governative nel corso degli ultimi anni, non si vedono miglioramenti sostanziali della situazione difficile e frammentata della nostra nazione. Inoltre, nell’ambito del dibattito politico relativo a proposte di legge in genere, difficilmente si discute nel merito, ma ci si pone in una posizione di scontro pregiudiziale e costante tra le diverse fazioni politiche; questo è un altro aspetto che irrita sempre più le persone e non consente loro di capire con chiarezza le diverse proposte in campo. Circa la gestione dell’amministrazione pubblica, a mio avviso, ci sono due lacune fondamentali. *La prima* è che chi si trova nella posizione di governare non incarna quei requisiti fondamentali che chi ricopre quel ruolo dovrebbe avere. Anche e soprattutto

per chi si occupa di politica è necessaria una “rivoluzione di coscienza”, un cambio radicale di come essere esempi e guide apprezzate, nel modo di comunicare, nei comportamenti e nell’integrità del ruolo che si ricopre, specie quando è pubblico. *In secondo luogo* esiste una situazione sempre più paradossale. Nel cosiddetto dibattito politico non emerge più un confronto serio su quale visione della società si ha in mente o si vuole proporre; si opera sul brevissimo termine nella gestione delle urgenze, al massimo a sei mesi; non si va più in là. Nei numeri precedenti abbiamo fatto riferimento agli aspetti centrali sui quali poggia la visione di Pace che l’UPF promuove e che riteniamo strategici per dirigerci verso una società più coesa ed armonica. Vorrei riprenderne uno in particolare perché lo ritengo molto correlato alla attività politica: la *CONSAPEVOLEZZA DEI VALORI SPIRITUALI*, oggi fortemente dimenticati o non considerati, specie in ambito politico. Che lo vogliamo o no ognuno di noi ha esigenze fisiche e spirituali (o più legate alla nostra interiorità). E solo quando riusciamo a bilanciare questi due bisogni troviamo la serenità. Non significa necessariamente credere o no in Dio oppure in una religione piuttosto che un’altra. Tutti noi abbiamo dei valori nel cuore o nell’anima. Tra i tanti valori soggettivi ce ne sono alcuni che potremmo definire universali e uguali per tutti, che tutti vorremmo vedere espressi nei nostri confronti e che dovremmo quindi incarnare per un senso di restituzione verso gli altri secondo la regola d’oro “fai agli altri quello che vorresti venisse fatto a te”. Questo è soprattutto vero quando ci si trova a ricoprire una funzione pubblica. Politica quindi intesa come vocazione, avendo forti valori spirituali alla base del proprio comportamento e della propria azione politica. Io credo che è di questo che la gente ha bisogno; ha bisogno di avere guide serie, con attitudine onesta, dedicate a loro, umili

nel loro atteggiamento e nel loro ruolo, capaci di autocontrollo, orientate al servizio e alla generosità; quando serve capaci di perdonare. Da questo punto di vista credo che oggi in particolare esista un grosso vuoto da parte di chi riveste una posizione pubblica di guida. È strategicamente necessario che chi si occupa di politica possa incarnare valori spirituali forti come fondamento di una posizione di leadership. Questi valori sono alla base del proprio impegno pubblico e vengono prima della necessaria competenza tecnica o dell’esperienza pratica. Se consideriamo tutto questo, in una situazione così confusa e frammentata, ci rendiamo conto che serve una rivoluzione di coscienza e di comportamenti. Questa è comunque una responsabilità che riguarda anche tutti noi come cittadini. Se è vero il famoso aforisma di Aristotele che dice che “*Ogni popolo ha il governo che si merita*”, dobbiamo considerare che questo atteggiamento più maturo, più responsabile ed onesto verso la società tutta, da parte di chi governa, non nasca dall’oggi al domani, ma matura anche con la cultura e la maturità del popolo stesso. È una esortazione ad essere tutti noi di stimolo per sostenere ed individuare chi merita e chi incarna quei valori spirituali di base che abbiamo espresso. Proprio perché il mondo si trova a fronteggiare numerosi e gravi problemi che costituiscono una seria minaccia allo sviluppo e alla realizzazione della pace come UPF quest’anno abbiamo fatto un passo importante proprio nei confronti dei parlamentari. I parlamentari, in qualità di rappresentanti del popolo, hanno un ruolo molto significativo nel contribuire alla pace e allo sviluppo dell’umanità. Per questo, in più occasioni a livello internazionale è stata proposta la formazione di una associazione di parlamentari a livello mondiale, che costituisca un forum attraverso il quale lavorare insieme per la pace e lo sviluppo: l’Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace.



IL CONSIGLIO INTERRELIGIOSO DELLA SIERRA LEONE (1997-1999)

UNO SGUARDO SU UN CASO DI STUDIO NEL CONTINENTE AFRICANO

Il contesto

Nel diciottesimo secolo gli inglesi iniziarono il processo che avrebbe portato alla costituzione della Sierra Leone trasformandola in un protettorato inglese fino all'indipendenza del 1961 attraverso l'importazione di schiavi liberi dalle Americhe. I Creoli, discendenti diretti degli ex-schiavi rappresentano il 10% della popolazione. Gli altri due gruppi etnici principali sono i Temne (30%) e i Mende (30%), mentre la rimanente parte della popolazione è costituita da etnie minori. Quasi il 60% della popolazione è musulmana, il 30% è cristiano e il 10% segue tradizioni indigene. La storia della Sierra Leone è caratterizzata da tolleranza religiosa e coesistenza. Ciò nonostante, nella seconda metà del ventesimo secolo, la cattiva gestione dell'economia e la corruzione hanno portato la nazione ad essere una delle più povere al mondo.

Il conflitto

Verso la fine degli anni 80, il malcontento dovuto alla disperata situazione economica verso l'élite governante ha portato alla formazione di gruppi ribelli. Il più conosciuto è il Fronte Rivoluzionario Unito (FRU), la cui occupazione di città nell'est del paese dal 1991 ha marcato l'inizio di una brutale guerra civile tra il governo e il FRU durata fino al 2002. Perseguitato da una guerra economica legata indissolubilmente dal mercato dei diamanti, il conflitto è stato caratterizzato da una serie di golpe militari e orribili abusi diretti contro la popolazione civile, in modo particolare da parte dei combattenti del FRU. Si parla di un numero di vittime che si attesta tra le 50.000 e le 200.000, senza contare le 250.000 persone scappate dal paese. Nel 1996, l'accordo di pace Abidjan, firmato dal nuovo presidente Ahmad Tejan Kabbah, ha dato per un breve momento grande speranza. Tuttavia, poco dopo l'accordo, il FRU l'ha violato, ed unendo le proprie forze ad un gruppo di soldati ribelli sotto la guida del tenente colonnello Johnny Paul Koroma ha detronizzato Kabbah nel 1997. Nove mesi dopo, un intervento del Gruppo di Osservatori Militari della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOMOG), supportato dalle Nazioni Unite, ha espulso il FRU dalla capitale Freetown ridando a Kabbah il potere. Nonostante ciò la guerra civile è continuata.

Il processo

Nel bel mezzo della guerra civile, nell'aprile del 1997, 9 leader musulmani e 19 cristiani si sono riuniti per stabilire il Consiglio Interreligioso della Sierra Leone (CIR-SL). Ispirati dal lavoro del Comitato Inter confessionale di Mediazione della vicina Liberia, e supportati dalla Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (CMRP), hanno iniziato ad esortare per una risoluzione pacifica e negoziata del conflitto attraverso continue dichiarazioni pubbliche che invocavano al dialogo ed incontrando il presidente al fine di incoraggiarlo a negoziare con i ribelli. Dopo il colpo di stato del FRU del 1997, il CIR-SL ha continuato la sua campagna di pace e per il ritorno della democrazia, diventando sé stesso vittima degli attacchi. Dopo l'intervento del ECOMOG e il ritorno al potere del

presidente Kabbah, l'inviato speciale delle Nazioni Unite ha insistito affinché il CIR-SL giocasse un ruolo attivo nell'avvicinare le due parti. Il Consiglio ha quindi stabilito relazioni sia con il presidente, sia con il leader imprigionato del FRU, Sankoh, cercando di persuadere entrambi ad avvicinarsi al tavolo delle negoziazioni. Fondamentale è stato l'incontro avuto tra il Consiglio e il presidente della Libera Charles Taylor. Taylor era uno dei principali sostenitori del FRU, quindi il suo sostegno al processo di pace è stato essenziale affinché potesse avere successo. Come intermediario imparziale il CIR-SL è stato in grado di conquistare la fiducia di entrambi i lati e di persuaderli a gesti di buone intenzioni: la libertà offerta a Sankoh e dall'altra parte il rilascio di un numero importante di bambini tenuti in ostaggio dal FRU sono alcuni esempi. Prima che le negoziazioni di pace di Lomé del 1999 iniziassero, il CIR-SL era stato invitato a partecipare alle consultazioni interne del FRU. Quando le negoziazioni formali sono iniziate, dopo la richiesta di entrambe le parti, i membri del consiglio sono diventati osservatori e hanno avuto il ruolo di mediatori informali e intermediari. Hanno fatto in modo che il dialogo continuasse anche quando sembrava aver raggiunto degli impasse insormontabili, tutto questo attraverso della preghiera e le loro continue esortazioni alla pace.

“

Nel bel mezzo della guerra civile, nell'aprile del 1997, 9 leader musulmani e 19 cristiani si sono riuniti per stabilire il Consiglio Interreligioso della Sierra Leone (CIR-SL).

”

I risultati

Le negoziazioni sono terminate con l'accordo di pace di Lomé del 1999. Sfortunatamente però questo accordo non ha segnato la fine del conflitto che poco dopo è ricominciato. Solo a gennaio del 2002 è potuta essere dichiarata la fine del conflitto. Dagli accordi di Lomé, il CIR-SL è rimasto un attivo promotore della pace in Sierra Leone, in particolare nelle aree di riconciliazione, promozione dei diritti umani e smobilitazione e reintegrazione di combattenti, specialmente i bambini.

I presupposti e la teoria del cambiamento

La priorità numero del Consiglio era la fine della violenza e degli omicidi. Il Consiglio credeva che contrapporre alla narrativa di



inimicizia e vendetta quella della non violenza e del perdono potesse offrire uno spazio, oltre che il supporto pubblico, alla pace. Il sostegno della gente avrebbe quindi fatto pressioni sia sul governo, sia sui ribelli affinché si trovasse un modo pacifico per porre fine al conflitto.⁷⁶ Il rispetto per i leader religiosi nella società, combinato al fatto che la religione non fosse né causa, né promotrice del conflitto, permetteva ai leader religiosi di agire come mediatori neutrali tra le parti. La percezione che essi stessero lavorando nell'interesse delle persone comuni della Sierra Leone, dava loro imparzialità. Il messaggio e la credibilità dei leader religiosi, sia verso il pubblico, sia verso le parti coinvolte nel conflitto, era rinforzato dalla loro cooperazione inter religiosa. La Sierra Leone ha una storia di tolleranza religiosa e le persone di diverse fedi si rispettano reciprocamente. Lavorando insieme, i leader religiosi provenienti da diverse comunità religiose ricordavano alle persone come era possibile rimanere uniti attraverso la fede, nonostante le divisioni causate dal conflitto.

Quale è stato il ruolo della religione in questo caso?

La religione come comunità

Nel caso della Sierra Leone, il conflitto non coinvolgeva le religioni. Tuttavia, si verificava in una società altamente religiosa dove le differenze di fede davano un importante contributo alla coesione sociale tra le comunità. Il Consiglio ha cercato di unire le persone attraverso la loro religiosità nonostante gli altri fattori che stavano disintegrando la società

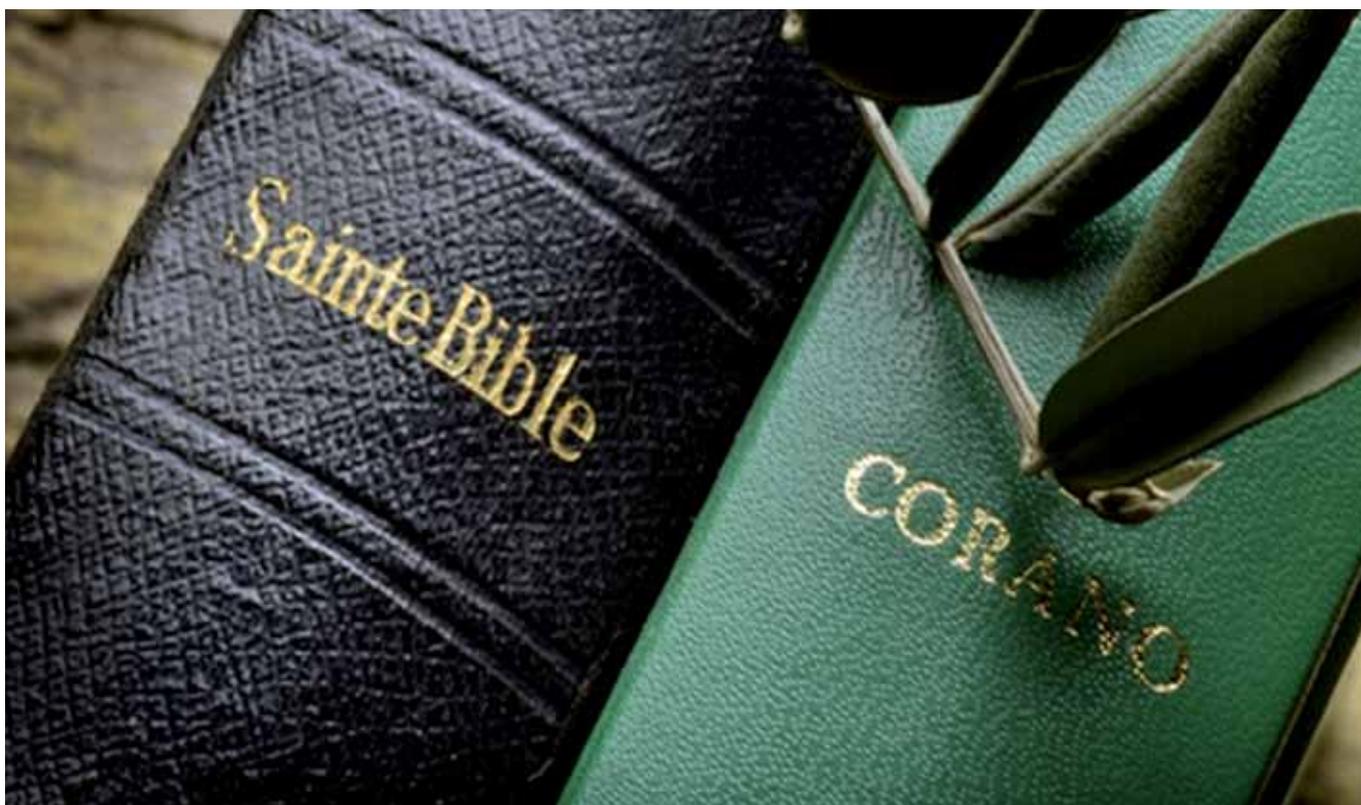
La religione come fonte di insegnamento

Nelle sue attività, il Consiglio si ispirava ai valori religiosi condivisi di perdono e riconciliazione. I membri del CIR-LS si sono permessi di rischiare molto a causa del fatto che sentivano che il loro lavoro era buono e quindi protetto da Dio.

La religione come spiritualità Il Consiglio ha ricevuto un supporto significativo dalla Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (CMRP), ora conosciuta come Religioni per la Pace (RpP). La RpP si concentra sulla "religione" come movimento sociale per i diritti umani e il disarmo, e non come una fonte di "pietà individuale". Come ONG interreligiosa è indipendente da istituzioni religiose e organizzazioni specifiche, ma è costruita sopra le fondamenta di una spiritualità pratica. Nella sua conferenza mondiale del 1979 a Princeton, New Jersey, ha definito la "spiritualità" come "consapevolezza della propria responsabilità verso la massima autorità ed avente effetti socio-culturali". Tuttavia, quello che "autorità massima" significa non è definito. In funzione della propria fede può essere: Gesù, il Corano, Buddha, l'aldilà, o la dignità umana. È stato questa ampia comprensione della spiritualità intesa come responsabilità ad agire per la pace che ha motivato i membri del Consiglio nelle negoziazioni di pace di Lomé nel 1999.

Tradotto da Andrea Valgoi

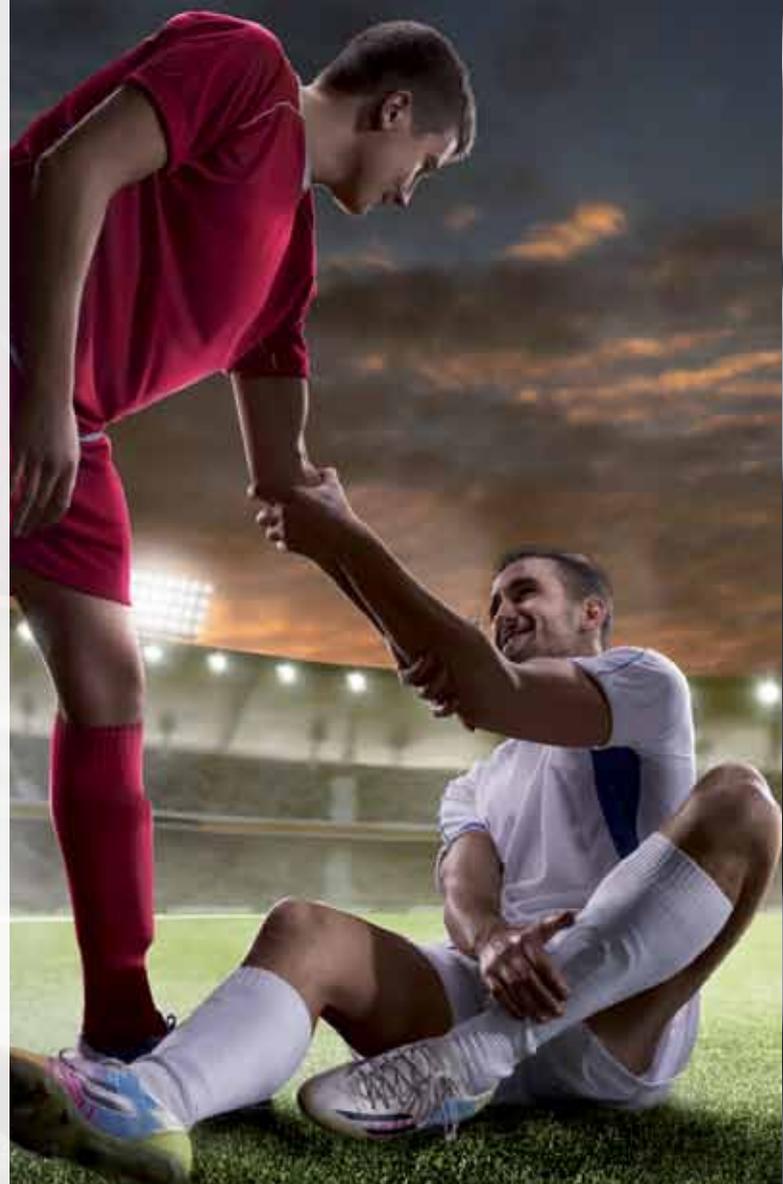
Documentazione ripresa su concessione di: © 2015 Owen Frazer, Richard Friedli and CSS ETH Zurich - www.css.ethz.ch



LE POTENZIALITÀ DELLO SPORT

di Giorgio Gasperoni

Lo sport, come evidenzia il rapporto dello “Sport for Development International Working Group” (SDP IWG) (2008), possiede caratteristiche uniche che consentono di aggiungere un plusvalore ai processi di sviluppo e di ricostruzione e mantenimento della pace. Data la sua popolarità universale, lo sport attira partecipanti, spettatori e volontari a prescindere dalle esistenti barriere nazionali, culturali, socio-economiche o politiche. Come conseguenza, possiede la capacità di unire le persone. Lo sport è, infatti, basato sulla partecipazione e consente la costruzione di reti relazionali sia a livello della comunità, sia tra governi nazionali, federazioni sportive ed organizzazioni internazionali. Tali reti devono far proprio il carattere inclusivo dello sport al fine di combattere l'esclusione delle minoranze e promuovere le relazioni, la collaborazione ed il supporto tra i membri della società. Questo processo è favorito dagli insegnamenti positivi che lo sport può trasmettere, come ad esempio il fair play, il lavoro di squadra, il rispetto per l'avversario e le regole, la non violenza, la tolleranza e il senso di giustizia, valori e competenze utili nella vita quotidiana e in ambito lavorativo. L'insieme di queste caratteristiche e potenzialità consente allo sport di ispirare, motivare e conferire importanza alle persone, costruendo la loro autostima, favorendo la crescita personale e il benessere mentale e fisico, essenziali nei processi di sviluppo. Molti sport godono di popolarità globale, con un particolare, forte richiamo per i giovani. Ogni comunità nel Mondo ha il suo proprio eroe sportivo favorito. Lo Sport, può educare il nostro carattere: aiuta a crescere, a sviluppare la fiducia in se stessi, la resistenza allo sforzo, la perseveranza, insegna il lavoro di gruppo, sviluppa il coraggio. Lo Sport ci incoraggia a dare il meglio come individui e come squadra. Tramite l'unità della mente e del corpo viene espressa una profonda bellezza e bravura. Esiste, però, anche il lato oscuro dello sport: eccessiva commercializzazione, filosofia di vincere a tutti i costi, interessi personali su tutti gli altri interessi. Lo sport da solo non può assicurare la pace né risolvere situazioni socioeconomiche complesse; per questo è utile considerarlo come un importante strumento da inserire in programmi integrati, che contengano diverse pratiche volte a raggiungere gli obiettivi di sviluppo. Si devono escludere gli aspetti negativi che, purtroppo, vengono a crearsi negli ambienti sportivi (rivalità tra tifoserie, doping...) e aspetti commerciali. Nelle pagine di questo giornale, riportiamo due esempi di buone pratiche di sport portate avanti dalla UPF, una a San Marino con il progetto “Un calcio per la Pace” ed una a Monza con “Il Trofeo della Pace”, torneo interetnico di calcio.



SAN MARINO - ISRAELE, IL PROGETTO “UN CALCIO PER LA PACE”

di Hod Ben Zvi

L'Eccellentissima Reggenza della Repubblica di San Marino ha ricevuto venerdì 2 settembre alle ore 12:30 un gruppo misto di ragazzini israeliani e arabi israeliani. I ragazzini sono stati accolti dai Capitani Reggenti con molto calore ed hanno enfatizzato che lo sport in generale e il calcio in particolare sono degli strumenti importantissimi per promuovere la pace. Il Segretario di Stato Giuseppe Morganti ha introdotto il gruppo ai Capitani Reggenti prendendo spunto da molte storie delle recenti olimpiadi per mostrare la bellezza dello spirito umano. Soggiogneranno nella prima settimana di settembre qui a San Marino invitati dalla Universal Peace Federation. Il progetto è sostenuto dalla Federazione Sammarinese Giuoco Calcio, saranno ospitati e coinvolti nelle strutture della FSGC con arrivo giovedì 1 e ripartenza giovedì 8 settembre, con allenamenti insieme per costruire fiducia reciproca da parte della delegazione (mista) di 19 persone: 14 giovani: 5 ragazzini ebrei, 5 musulmani e 4 arabi cristiani. 4 adulti: 2 Allena-

tori e 1 coordinatore e un parlamentare arabo israeliano, giornalista sportivo radiofonico) provenienti dall'area israello-palestinese. Si svolgeranno incontri amichevoli con squadre giovanili locali; l'implementazione viene fatta tramite il programma **“Come diventare un Vero Campione”**.

Come può il calcio contribuire a costruire la pace?

Educare al vero senso dello sport - Il calcio aiuta i giovani a sviluppare i valori del lavoro di gruppo e del fair-play. Promuovere il Benessere - Il calcio promuove una mente e un corpo sani e aiuta a sviluppare forza fisica positiva. Dare una direzione positiva ai giovani - Il calcio porta gioia e ispirazione e incana la l'energia dei giovani verso scopi positivi. Risolvere i conflitti e prevenire la violenza - Il calcio dà un'opportunità ai giovani palestinesi e israeliani a conoscersi come futuri leader delle rispettive nazioni. È necessario però un ambiente favorevole e neutrale affinché questo vero e proprio processo

di riconciliazione tramite lo sport possa iniziare. L'Italia e San Marino sono viste sia da Israele che dalla Palestina come nazioni favorevoli, terreno d'incontro, senza pregiudizi e non di parte. Questo progetto s'inserisce nell'ambito delle iniziative per la Pace in Medio Oriente e in quanto tale avrà ampio risalto nell'ambito della Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite.

Obiettivi del Progetto

Portare squadre miste (Israello-Palestinesi) giovanili – a cominciare dalle under-12, a giocare partite amichevoli di calcio con controparti sammarinesi e avere l'opportunità di allenarsi insieme. Permettere ai ragazzi d'incontrarsi e costruire in libertà coesione di squadra e amicizia (aspetto davvero complesso da attuare oggi in Israele tra israeliani e palestinesi). Dare ai ragazzi un'occasione speciale, un momento emotivamente unico: l'incontro con la nostra tradizione calcistica e, compatibilmente con gli impegni sportivi, con importanti figure di riferimento.



Il presidente della UPF San Marino ed io abbiamo sviluppato diversi modelli per migliorare la cultura della pace. Questi modelli sono basati su elementi pratici raccolti dalla filosofia di pace insegnata dal fondatore dell'UPF, il Rev. Moon. Ci siamo concentrati sugli studenti universitari per lo sviluppo del dialogo inter-religioso e sui giovani attraverso lo sport, soprattutto il gioco più popolare: il calcio. Il nostro desiderio era quello di infondere nei giovani partecipanti, ragazzi sotto i 12 anni, l'idea che le amicizie possono facilmente formarsi tra i giovani di tutte le razze, le nazionalità, le religioni e le culture. Le nostre esperienze sviluppate più volte nella Repubblica di San Marino, hanno avuto molto successo. Sembra che la lunga tradizione di democrazia, l'assenza di pregiudizi politici e interessi geopolitici e la calda accoglienza dei sammarinesi ha creato un "laboratorio" perfetto per i modelli di pace. Questi punti erano così chiaramente evidenti nei discorsi di benvenuto nell'incontro con i Capitani Reggenti nel Parlamento

di San Marino, S.E. Massimo Andrea Ugolini e S.E. Gian Nicola Berti. Siamo stati anche molto incoraggiati dalle parole del Segretario di Stato, Giuseppe Maria Morganti che ha introdotto il gruppo ai Capi di Stato. I ragazzini sono stati selezionati da due aree limitrofe, nel nord di Israele, la città di Akko (Acri) e il consiglio regionale della Mate Asher. Così ci ha permesso di formare una squadra composta da ragazzini tra le tre religioni mono-teiste: Ebraismo, Cristianesimo e Islam. I ragazzini di ciascuno dei tre gruppi non si conoscevano prima di questo progetto, e molti non erano mai andati all'estero. Così è stato una vera e propria sfida per loro, lasciare i loro genitori e trascorrere una settimana insieme in un nuovo ambiente. Grazie al notevole lavoro di preparazione fatto da Alessandro Gianquinto - il direttore del settore giovanile della Federcalcio San Marino (FSGC) - il nostro contatto ufficiale, un ambiente meraviglioso è stato fornito per i ragazzini. Sono stati addestrati dai tecnici locali, giocato a calcio con i loro coetanei di San Marino, apprezzato moltissimo San Marino Adventure Park e la piscina del Garden. Ogni giorno

si sono avvicinati gli uni agli altri superando le barriere della lingua e della cultura. Il signor Kaiser Hadad, allenatore della delegazione cristiana ha espresso il suo stupore per l'atmosfera creata. Ha guidato molte delegazioni all'estero, ma non ha mai avuto una simile esperienza di essere completamente ospitato in un ambiente così tranquillo. L'allenatore musulmano, il signor Osman Amar ha riferito che far sì che i ragazzini andassero in campo insieme ai giocatori di San Marino e Azerbaigian per la qualificazione della Coppa del Mondo, ha dato ai bambini una esperienza di vita indimenticabile. L'allenatore ebreo, il signor Shmuel Amira ha sottolineato che la metodologia di allenamento applicata dagli allenatori delle squadre giovanili di San Marino sia stata professionale e un grande modello da cui imparare. Dopo varie esperienze del genere, credo che quando permettiamo ai giovani di sperimentare la gioia attraverso lo sport sano, loro si aprono. Questo offre una grande opportunità per un impatto educativo memorabile. Conoscere l'altro toglie il sospetto e la diffidenza imposta sulle persone in un ambiente di conflitto. Una volta che si trova un amico dal "lato nemico" le prospettive



di vita si modificano, e spesso in positivo. Anche se per la maggior parte del tempo, ho potuto solo ascoltare le riflessioni dei bambini della nostra delegazione, non c'è dubbio che anche i bambini locali, sul lato sammarinese, hanno avuto l'opportunità di espandere la loro esperienza di vita e forse, più avanti, vedranno la situazione nelle zone di conflitto come nel Medio Oriente, da una prospettiva diversa. Una delle osservazioni molto interessanti nella filosofia di pace del Rev. Moon è che il potere della cultura è di gran lunga superiore al potere della politica. Può sembrare strano all'inizio, ma più ci si pensa, più ci si rende conto che nella storia, i regimi politici hanno spesso cambiato rapidamente. Tuttavia, le tradizioni culturali rimangono per molti secoli. Così lo scambio interculturale può sembrare come un agente di cambiamento lento, ma il suo impatto è di vasta portata e duraturo. Ci si può chiedere se un solo progetto che ha coinvolto circa 20 persone provenienti da Israele e forse all'incirca 60 da San Marino, può davvero fare la differenza. Bene, siamo ben consapevoli che i cambiamenti nella società e nel comportamento umano prendono molto di più dello svolgimento di un progetto. Tuttavia, se il modello ha successo può essere copiato e moltiplicato. Siamo in grado di inviare molte di queste squadre miste ai paesi all'estero operando su binari paralleli. Dobbiamo anche coinvolgere gruppi di ragazze: più ne coinvolgiamo meglio è. Inoltre, l'impatto va oltre i partecipanti stessi. Quando abbiamo riunito i genitori diverse settimane dopo la conclusione del progetto, hanno tutti espresso la sensazione che il cambiamento visto nel proprio figlio, ha portato speranza nel loro cuore. Ora sono impazienti di partecipare a varie altre attività interculturali a livello locale. Una mamma ha testimoniato che suo figlio, cristiano, era così desideroso di incontrare il suo nuovo amico ebreo e spinse la mamma a chiamare la mamma dell'altro ragazzo per fargli visita a casa sua subito dopo il ritorno a casa. Anche il coinvolgimento dei leader locali e statali, come i parlamentari e sindaci, ha contribuito a portare la nostra attività all'attenzione della pubblica opinione e ottenerne il sostegno. Saremmo ancora più felici se i lettori di questa rivista scrivessero i loro commenti e suggerimenti. Ancora più importante se si ha il desiderio di duplicare tali progetti, assicuratevi di contattare il direttore responsabile e saremo in grado di adattare insieme un programma che si adatti meglio alle vostre circostanze e ambiente.

“Calcio per la Pace” indimenticabile per i bambini israeliani e palestinesi

Grande successo per l'iniziativa promossa dalla Fsgc



Una settimana davvero indimenticabile per i ragazzini israeliani e palestinesi, ospiti a San Marino per giocare partite amichevoli di calcio con controparti sammarinesi e avere l'opportunità di allenarsi insieme costruire in libertà coesione di squadra e amicizia. I membri del settore di base della Federcalcio sammarinese li ha salutati con un abbraccio forte, nella speranza di poterli ritrovare un giorno, cresciuti, e magari ricordarsi che in quell'esperienza sul Titano del settembre 2016 è stato condiviso qualcosa assieme. Il conflitto tra Israele e Palestina non influenza solamente la regione Medio Orientale ma il mondo intero. Molte iniziative sono state fatte negli anni per portare la pace, dare speranza e alleviare la sofferenza delle persone delle zone del conflitto. Tuttavia, anche se le soluzioni politiche sono importanti, non risultano efficaci se non c'è fiducia e riconciliazione

tra i popoli. Lo sport è un elemento potente, capace di far incontrare i ragazzi, aiutarli a creare armonia e far cadere gli steccati delle diversità. La Federazione sammarinese giuoco calcio ha incaricato il responsabile del Settore Giovanile di Base, Alessandro Giacchino, di programmare assieme a Giorgio Gasperoni, coordinatore della Universal Peace Federation, la visita e la permanenza nella Repubblica più antica del mondo di 15 bambini di 11-12 anni originari dell'area israelo-palestinese e soprattutto provenienti dalle 3 grandi religioni monoteiste presenti nella zona. In effetti 5 bambini musulmani, 5 ebrei e 5 cristiani, assieme ai loro rispettivi istruttori, hanno soggiornato dal 1° all'8 settembre nella Repubblica di San Marino. Lo scopo di questo progetto era proprio quello di educare i giovani attraverso il calcio, a svilup-

pare i valori dello stare insieme, del fair play, dell'integrazione, portando gioia, ispirazione ed energia positiva. Certamente nessuno si illude che tale iniziativa possa risolvere un problema tanto arduo, ma il giocare a calcio, inteso come associazione di persone libere, fornisce una grande opportunità ai giovani israeliani e palestinesi e perché no, anche ai sammarinesi, di conoscersi e rispettarsi in un ambiente neutrale e sano, favorito da una pratica sportiva che per definizione non vuole padroni, e che è veicolo in tutto il mondo di semplice divertimento. La Fsgc ha contribuito in maniera mirabile, con risorse umane e finanziarie, affinché l'obiettivo del progetto venisse centrato: portare i bambini israeliani e palestinesi ad allenarsi e giocare insieme ai bambini delle scuole calcio sammarinesi. Dare loro l'opportunità di stare assieme, e di condividere

un'esperienza speciale, fatta di momenti veramente unici. A tal proposito il Consiglio federale della Federcalcio sammarinese, vuole ringraziare tutti i ragazzini, istruttori, coordinatori delle società di calcio sammarinesi per l'impegno profuso nel rendere indimenticabile la settimana appena trascorsa, dimostrando una sensibilità fantastica, unita ad una disponibilità fuori dal comune. Il programma è stato intenso e ha visto i ragazzini scendere in campo tutti i giorni assieme ai loro pari età sammarinesi. Alla presenza dei responsabili del Settore del calcio di base e del Progetto Cef, agli istruttori delle varie scuole calcio e perfino del tecnico della Nazionale maggiore Pierangelo Manzaroli. Sono state svolte le attività in un'atmosfera ideale: "un feeling al primo colpo". Vedere i ragazzini, che non parlavano la stessa lingua, giocare, divertirsi, aiutarsi come se fosse la cosa più naturale del mondo, ci ha fatto riflettere. Fosse sono proprio loro quelli dai quali prendere esempio per costruire un mondo migliore. Il settore di base del calcio sammarinese insieme a tutta la Federazione ha fatto la sua parte. La Repubblica di San Marino è un piccolo Paese, forse per molti insignificante, ma la Federcalcio sammarinese è contenta di aver lanciato un segnale e, forse, lasciato qualcosa nei cuori e nei pensieri di questi bambini.



TROFEO DELLA PACE 2016, VINCE LO SPORT CHE UNISCE

di Francesca Radaelli

Alla fine ha vinto ancora una volta lo sport, quello migliore. Quello che ha il potere non solo di unire intere nazioni davanti alla tv durante gli Europei di calcio, ma anche - e forse con più merito - quello di portare, un pomeriggio di giugno, giovani italiani, ghanesi, colombiani, senegalesi, indiani e di tante altre nazionalità residenti sullo stesso territorio a divertirsi insieme, sullo stesso campo di calcio. Accade, da 11 anni a questa parte, a Monza, grazie al Trofeo della Pace organizzato dalla UPF Universal Peace Federation Monza, insieme al Comitato Brianzolo della UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, con il sostegno del Comune di Monza e la collaborazione delle società sportive Juvenilia e Fiammamozza.

Le partite di domenica 26 giugno: Freedom Cup e torneo interetnico

La giornata conclusiva della manifestazione si è tenuta quest'anno domenica 26 giugno e ha riunito sul campo dello stadio Sada di Monza le cinque formazioni, in gran parte multiethniche, che, nel corso del mese, si sono affrontate nelle partite del torneo interetnico di calcio a sette. Ma non solo. Il pomeriggio si è aperto infatti con la Freedom Cup, nel corso della quale si sono affrontate la Squadra dei Colori, costituita dai ragazzi dei quartieri monzesi Cederna e Regina Pacis, e due formazioni composte da profughi - per lo più provenienti dal continente africano - ospitati nel Centro Spallanzani di Monza: lo Spallanzani United e gli All Stars Refugees. Sono stati questi ultimi ad aggiudicarsi la vittoria finale e la Coppa della Libertà. "Quest'anno la Freedom Cup è dedicata ai profughi del centro di accoglienza di Monza, molti dei quali in transito sul nostro territorio, ai quali auguriamo di vedere realizzata una libertà speciale. Quella di vivere in un paese migliore rispetto a quello da cui fuggono", ha sottolineato Carlo Chierico, presidente della UPF Monza e organizzatore della manifestazione. "Per questo abbiamo invitato i ragazzi dello Spallanzani a partecipare, chiedendo

se qualcuno fosse interessato a giocare la Freedom Cup. Alla fine si sono presentati tutti quanti, pronti a scendere in campo". I successivi tre incontri, giocati con entusiasmo e grande agonismo sotto un caldo sole estivo, hanno poi delineato la classifica finale del torneo interetnico di calcio a sette. È stata davvero una sfida all'ultimo goal, il punteggio finale è rimasto incerto sino alla fine, e non è certo mancato il tifo dei supporter delle diverse formazioni, che hanno reso gli spalti più affollati e animati del previsto. Dopo un derby in piena regola, quello tra CPIA Monza e Real Monza 2016, entrambe formate da studenti di italiano del Centro Provinciale Istruzione Adulti di Monza, concluso con la vittoria della prima squadra, la UPF - Sport for Peace ha sconfitto il CMR 50, squadra formata dai ragazzi del Centro Mamma Rita di Monza. Il pareggio finale (1-1) tra CPIA Monza e Mutâr, squadra organizzata dall'omonima associazione di Brugherio e composta da migranti e profughi, ha decretato il primo posto della UPF - Sport for Peace, che si è aggiudicata il Trofeo della Pace, con 7 punti. A seguire, seconda la CMR 50, in vantaggio per differenza reti rispetto al Real Monza, classificata terza, quindi Mutâr al quarto posto e CPIA Monza al quinto. Il premio di miglior giocatore è stato assegnato a Kone, ragazzo ivoriano ospitato nel centro profughi di Brugherio, in campo nella formazione del Mutâr. Al termine delle partite i giocatori sono stati premiati con coppe, medaglie e diversi gadget (come magliette e calzoncini) dalle autorità presenti, tra cui il consigliere delegato allo sport del Comune di Monza, Silvano Appiani, e la consigliera comunale Laura Morasso, in rappresentanza della Casa delle Culture di Monza.

La voce degli organizzatori

"Il Trofeo della Pace costituisce un appuntamento ormai tradizionale per la città di Monza e per la UPF", ha evidenziato Carlo Zonato, presidente nazionale della UPF - Universal Peace Federation, che ha seguito tutte le partite da bordo campo. "Per la nostra associazione ha rappresentato il punto di avvio di tante iniziative

che siamo riusciti a realizzare a Monza e continuiamo a portare avanti in collaborazione con le istituzioni e le realtà cittadine, nello spirito che ci contraddistingue e sempre con l'obiettivo di costruire alleanze di pace, che si tratti di sport o di dialogo interreligioso, altro tema che ci sta a cuore e a cui diamo spazio anche all'interno dei convegni che organizziamo sul territorio". Parole cui fanno eco quelle di Silvano Appiani, Consigliere Delegato allo sport del Comune di Monza: "Sosteniamo una manifestazione che oltre a favorire la pratica sportiva promuove i valori dell'amicizia, della conoscenza e del rispetto reciproco tra persone residenti sullo stesso territorio ma di diverse culture, tradizioni e nazionalità. Mi auguro", conclude Silvano Appiani, "che attraverso la partecipazione dei cittadini a iniziative come questa si possa rafforzare la coesione sociale sul territorio".

Le voci delle squadre

I valori e gli ideali che sono alla base dello spirito fondante della UPF si sono concretizzati in campo, ma anche fuori, nei rapporti che sono nati e sviluppati tra i giocatori, circa 120 ragazzi di varie nazionalità che quest'anno hanno partecipato al Trofeo della Pace. Dietro a molti di coloro che sono stati protagonisti sul rettangolo di gioco ci sono storie di migrazione, spesso dolorose e difficili. Come quella di Amadou, arrivato a Lampedusa oltre un anno fa insieme ad 85 compagni, sopra un gommone partito dalla Libia, dopo essere scappato dal villaggio in cui abitava nel nord del Senegal, in fuga dai guerriglieri. Ora sta imparando l'italiano e, assicura, vuole trascorrere la sua vita nel nostro Paese. Allenatore della squadra del Real Monza 2016, non ha potuto scendere in campo nelle ultime partite a causa di un infortunio. "Mi dispiace non poter giocare ma è bello vedere tante persone provenienti da diversi paesi partecipare alle partite", commenta da bordo campo. "Anche in Senegal giocavo a calcio e allenavo una squadra, questo torneo mi ha permesso di condividere la mia passione con gli amici della scuola di italiano". Sono state infatti ben due - CPIA Monza e Real Monza

2016 - le squadre formate quest'anno dai ragazzi – circa una quarantina quelli che hanno partecipato - del Centro Provinciale Istruzione Adulti, che hanno avuto la possibilità di allenarsi nelle settimane precedenti il torneo sul campo di calcio della società Juvenilia Fiammamonza, in via Silvio Pellico. Molti di loro sono profughi e richiedenti asilo, altri sono migranti che già risiedono da qualche anno a Monza e hanno partecipato ai tornei grazie all'iniziativa della professoressa Maria Antonietta Mancuso, che come ogni anno ha promosso il Trofeo della Pace presso i suoi studenti. Una collaborazione consolidata è anche quella con il Centro Mamma Rita di Monza, gestito dalle suore Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria e rappresentato dalla squadra CRM 50. "È un torneo fantastico e rappresenta esattamente quello che dovremmo fare, nello sport e nella nostra società", commenta Antonio, operatore presso il Centro e per il terzo anno consecutivo allenatore dei ragazzi della squadra. "Grazie a questa manifestazione vediamo tante nazioni insieme su un campo di calcio e abbiamo la conferma che lo sport può rappresentare la migliore forma di inclusione sociale. I ragazzi della nostra comunità educativa appartengono a gruppi etnici diversi e imparano a stare insieme anche giocando a calcio. All'inizio erano un po' tutti dei 'veneziani'" - solisti, nel gergo calcistico - continua Antonio, "ma attraverso lo sport cerco di insegnare loro a collaborare, e anche a scoprire i propri limiti ed accettarli. In questo senso la pratica sportiva rappresenta davvero una scuola, un vero e proprio allenamento che prepara alla vita".

Le immagini finali

Alla fine della giornata, a premiazioni concluse, rimangono negli occhi soprattutto i sorrisi, stanchi di chi ha dato tutto in campo e l'immagine di tutti i partecipanti abbracciati nella foto di gruppo finale. Maglie di colori diversi li hanno resi avversari per un pomeriggio. Il colore della pelle e i lineamenti del volto rendono molti di loro 'diversi' ogni giorno, agli occhi di molti, come una divisa impossibile da togliere. Alcuni di loro sono di passaggio – i profughi dello Spallanzani – ma tutti si trovano a convivere sullo stesso territorio, almeno per un periodo. Proprio come per un pomeriggio ci si può trovare a condividere lo spazio rettangolare di un campo di calcio. Non tutti parlano italiano e tra di loro magari fanno fatica a capirsi. Ma in campo, da quello che si è visto, si sono capiti benissimo e hanno regalato al loro pubblico una bellissima domenica di sport. E dentro ai sorrisi che ora si spalancano in mezzo a volti così diversi, in fondo c'è la stessa allegria. La stessa che, a partite ormai concluse, spinge qualche ragazzo a tirare, allegramente, un ultimo calcio al pallone, prima di uscire dal campo.





ETICA E VALORI NELLO SPORT

di Carlo Chierico

Nel convegno tenutosi nella mattinata di *sabato 28 maggio* presso l'Urban Center di Monza, si è messo bene a fuoco, grazie agli interventi dei molti e autorevoli relatori che vi hanno partecipato, la tematica "Etica e valori nello sport". Organizzato dalla UPF, l'Universal Peace Federation, insieme al Comune di Monza e il Comitato brianzolo della UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, il convegno ha trattato un tema particolarmente sentito oggi. Nel nostro paese si dice che manchi la cultura sportiva. E quando il problema è culturale significa che il malessere è diffuso e ha radici profonde. Di conseguenza anche la soluzione del problema deve avere la stessa profondità. Lo scopo del convegno era quello di valorizzare l'importanza dell'etica, l'utilità sociale e il valore educativo

e formativo dello sport per i giovani. Gli interventi sono stati tutti molto apprezzati e accompagnati da continui e frequenti applausi dal numeroso pubblico presente. Quando Ettore Fiorina ha letto alcuni brani del libro "Attaccante nato" del compianto giocatore di serie A Stefano Borgonovo, la commozione è salita alle stelle, per poi toccare il culmine quando ha preso la parola Alessandra, la giovane figlia di Stefano, che porta avanti la Fondazione intestata al papà, i cui scopi sono la promozione della ricerca scientifica e l'aiuto ai malati di SLA, la Sclerosi Laterale Amiotrofica, di cui è stato vittima lo stesso Borgonovo, ma anche lo sviluppo di attività per la diffusione dello sport specialmente tra i giovani. Molte sono state le "buone pratiche" condivise. Queste infatti rappresentano un'occasione di contaminazione positiva, perché imitabili e riproduci-

bili. Per esempio, si è ascoltato Angelo Vailati e Vittorio Cernuschi, rispettivamente allenatore ed atleta della squadra degli Sharks, che partecipa al campionato nazionale di hockey in carrozzina; Milena Rossi e Ottavio Stilliano, della squadra di baseball "I Patrini", composta da giocatori non vedenti; le loro parole sono state di una forza dirompente, dimostrando come lo sport possa e debba essere sempre inclusivo, davvero per tutti. Il convegno è stato aperto con l'introduzione di Silvano Appiani, Consigliere Delegato allo Sport del Comune di Monza e con i saluti istituzionali della parlamentare europea Lara Comi, che simpaticamente aveva detto che anche in politica lo sport è momento di unità e condivisione tra tutti, portando l'esempio della squadra di calcio femminile delle parlamentari italiane, che si esibiscono per beneficenza e che presto, si au-



gura, possano venire anche a Monza. Anche gli altri due deputati presenti, gli On. Roberto Rampi e Laura Coccia, hanno toccato gli ascoltatori con la loro testimonianza, dimostrando come la politica possa essere espressione concreta delle esigenze dei cittadini e quindi mettersi al servizio della comunità. Laura Coccia, venuta appositamente da Roma per l'occasione, esperta nella tematica, che segue attraverso l'impegno in politica, è stata sportiva praticante a livello internazionale, pur con disabilità, e ci ha raccontato degli inizi della sua attività agonistica, quando ancora erano chiamati "handicappati", e degli sforzi che ha dovuto fare per conquistarsi lo spazio meritato, esempio per tutti. Particolarmente interessante anche la relazione di Fulvio Fiorin, ex giocatore professionista di calcio e allenatore delle giovanili del Milan, incentrata sul tema "formazione e perfor-



PROVINCIA
MONZA BRIANZA

La Provincia MB sostiene sempre con grande entusiasmo il Trofeo della Pace. Rivolgo il mio Grazie più sentito a Carlo Chicco e a tutti gli organizzatori che da anni, con dedizione e sensibilità fuori dal comune, si adoperano per fare incontrare le persone, oltre ogni appartenenza sociale, culturale, religiosa. Dimostrando così

Si può conoscere l'altro e riconoscersi come appartenenti ad un'unica grande comunità che condivide passioni e valori.

Sono ormai undici anni che Il Trofeo della Pace rappresenta un piccolo modello perfetto di integrazione tra etnie diverse attraverso un canale di incontro comune: lo Sport!

Questa è la rete della solidarietà e della accoglienza della nostra terra che ci piace e che vorrei diventasse un esempio da esportare.

Grazie a tutti!
Il Presidente Gigi Ponti

mance: vincere attraverso i valori”, che ha dimostrato come i valori positivi siano aggreganti negli sport di squadra e possano portare a risultati sportivi di primo piano. Alessandro Casati, allenatore e atleta del Rugby Monza, ha illustrato il progetto, diventato realtà nel carcere di Monza, di far giocare a rugby i detenuti, un'esperienza nata come attività ludica ma ben presto diventata didattica per i benefici che ne hanno avuto gli stessi detenuti, e di grande soddisfazione per gli organizzatori e la direzione. Significativa è stata anche la presentazione del lavoro che la UPF di Monza sta portando avanti da oltre dieci anni, il Trofeo della Pace, con i tornei interetnici di calcio a 7 maschile e pallavolo femminile. L'edizione 2016 ha visto partecipare gli studenti del CPIA, il Centro Professionale Istruzione Adulti, frequentato da giovani profughi e richiedenti asilo, che poi hanno giocato le partite insieme alle altre squadre. Il progetto vede coinvolti un totale di circa 150 giovani di tante nazionalità, culture e religioni diverse, e dà la possibilità di praticare lo sport preferito e di fare amicizia con coetanei residenti sullo stesso territorio, di fatto concretizzando l'idea di integrazione, o meglio ancora interazione se non addirittura di pace, grazie alla pratica sportiva. L'idea che lo sport sia portatore di Pace tra i Popoli è radicata nell'UPF monzese perché è stato uno dei capisaldi dell'attività del fondatore della UPF International, il leader religioso Rev. Sun Myung Moon, scomparso recentemente, assoluto sostenitore del fatto che il calcio, oltre ad essere uno sport che sviluppa una competizione, in cui naturalmente c'è chi vince e chi perde, possiede anche il potenziale adatto per influenzare significativamente le nazioni e incoraggiare la loro cooperazione nella direzione della pace. Ciò è dimostrato dalle varie iniziative a tal propositivo, come la Peace Cup, torneo amichevole internazionale di calcio, e la creazione di campi di calcio al confine tra la Palestina ed Israele, dove i ragazzi di entrambe le nazionalità scelgono di andare a giocare insieme, come avversari leali su un campo di pallone. Tornando al convegno, c'è stato modo di ascoltare anche due amministratori locali, entrambi Vicesindaco e Assessori allo Sport: Simone Sironi del Comune di

Agrate Brianza ed Elio Talarico del Comune di Lissone. D'altronde le buone pratiche, esempi nell'ottica dell'etica e dei valori nello sport, non possono che iniziare a livello della politica amministrativa locale. Naturalmente il successo dell'iniziativa apre la strada ad altri convegni ed eventi sul tema.



IMPEGNARE LA SOCIETÀ CIVILE A COSTRUIRE SICUREZZA E COESIONE IN EUROPA

Il 29 giugno 2016 un convegno è stato realizzato nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles, realizzato grazie al contributo della WFWP (Federazione delle Donne per la pace nel mondo) Italia, promosso dall'Europarlamentare italiano, On. Zanonato e dalla WFWP Europe, con la collaborazione UPF, World Youth Alliance, Women without Border, GLOBAL WOMEN'S PEACE NETWORK.

130 ospiti invitati dalla WFWP sono venuti da tutta l'Europa per seguire con attenzione ed interesse il tema del Convegno:

"Impegnare la Società Civile a Costruire Sicurezza e Coesione in Europa".

Il tema è stato trattato in due sessioni:

- *Il Ruolo delle donne e madri nella prevenzione della radicalizzazione dei giovani.*
- *Il Ruolo della cooperazione religiosa e interculturale e dell'educazione per costruire sicurezza e coesione in Europa.*

I relatori provenienti da diversi campi hanno evidenziato le cause e le conseguenze della seria tendenza di radicalizzazione giovanile in Europa, puntando a fornire utili informazioni e raccomandazioni rivolte al Parlamento Europeo che si trova a fronteggiare questo problema senza aver trovato ancora una chiara soluzione. Tra i relatori erano presenti esperti delle Nazioni Unite, accademici, giornalisti, educatori, ricercatori e Leader delle ONG, oltre ai parlamentari Italiani On. Zanonato, On. Cécile Kyenge e On. Silvia Costa presidente del Comitato sulla Cultura ed Educazione. Carolyn Handschin, Presidente della WFWP Europa (sua relazione a lato) e David Fraser Harris segretario Generale della UPF per il Medio Oriente e Nord Africa hanno presentato la visione dei fondatori, i coniugi Moon, ed hanno proposto risoluzioni per questi problemi: cosa può essere fatto dai genitori, amici e insegnanti e dalle istituzioni governative per sostituire la disperazione e la mancanza di fiducia tra i giovani immigranti in Europa? Come possiamo cooperare per trovare soluzioni al fine di diventare una Vera Famiglia Umana che si impegna a non lasciare nessuno indietro?



COSTRUIRE SICUREZZA E COESIONE IN EUROPA:

COINVOLGERE I GIOVANI PER LA PACE

Voglio cominciare ringraziando tutti quelli che hanno aiutato per far sì che questo evento avesse luogo, con più di un anno di organizzazione e impegno. I nostri ringraziamenti vanno al team della Fed delle Donne in Italia, Flora Grassivaro ed Elisabetta Cali, che ci hanno messo in contatto con gli organizzatori di questa importantissima istituzione europea, e il loro team, con cui abbiamo lavorato a stretto contatto negli ultimi mesi. Grazie per il supporto dei nostri partner e delle varie istituzioni europee, specialmente qui in Belgio. Dal recente attacco terroristico qui a Bruxelles e Parigi, il tema è diventato più importante che mai. Abbiamo organizzato questo incontro oggi in questa istituzione con lo scopo di fornire una piattaforma per condividere alcuni degli straordinari sforzi che sono stati fatti a livello internazionale, governativo e locale al fine di comprendere e trovare un vaccino per questa epidemia di radicalizzazione dei nostri giovani. Per risolverla, non possiamo evitare di fare una critica a noi stessi. Per guarirla, dobbiamo capire la malattia rapportandoci al modello di salute. È importante ricordare che non è la prima volta nella storia europea che ci troviamo in questa situazione. Il fallimento della politica e dell'azione nel campo sociale, economico e culturale dell'integrazione è chiaramente un importante base per questa "spinta rivoluzionaria" dei giovani, che è stata paragonata alla nascita della gioventù nazista. Il Direttore della ricerca in antropologia al Centro Nazionale della Ricerca Scientifica a Parigi, Mr. Scott Altran, è stato invitato a riportare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Commissione anti terrorismo. Ha spiegato che un preoccupante numero di reclute occidentali dell'IS vengono da famiglie cristiane. Alcuni non hanno storie di

*Parlamento Europeo - Bruxelles 29 giugno 2016
di Carolyn Handschin, Presidente WFWP-Europe*

violenza, ma sono stati radicalizzati dagli amici. E la cosa forse più importante, ha sottolineato che i leader terroristi “senza cervello” con cui noi pensiamo di avere a che fare, potrebbero saperne e capirne di più riguardo ai desideri dei giovani, meglio di quei governi e istituzioni che stanno cercando di fermarli. Questo ci porta ad un tema fondamentale della sessione di oggi. Chi conosce meglio la mente dei giovani? I loro coetanei, certo, ma più profondamente, i loro genitori, e, ancora più specificamente, le loro madri. Non solo li conoscono, ma sono in una posizione in cui possono vegliare su di loro e influenzarli come nessun’altro. Noi abbiamo 7 figli e posso vedere quando uno di loro ha qualcosa che non va. Quando una delle mie bambine si distacca, si arrabbia, io e mio marito passiamo notti insonni. Nessuno può cambiare forzatamente il cuore di una persona, ma un cambiamento avviene quando i figli si rendono conto che nessuno tiene a loro quanto i propri genitori. Attraverso 20 anni di progetti WFWP e conferenze sulla Pace per le donne nel Medio Oriente, ho sentito storie da donne importanti che parlavano di come i loro figli o persone vicine a loro fossero stati radicalizzati all’università. Ma ho sentito anche testimonianze drammatiche su come grazie a fratelli, sorelle e amici che raccontavano ai genitori i loro dubbi, alcuni abbiano cambiato idea. Alcune di queste donne hanno imparato e cominciato a creare rapporti più solidi e collaborazione per prevenire la radicalizzazione. Lo stereotipo del “terrorista” come uno straniero che viene da una nazione povera e lontana che non ha nessun collegamento con la mia vita è scomparso. Le statistiche ci dicono che oltre 5000 giovani occidentali hanno preso la decisione di lottare nell’IS. I maggiori responsabili sono social network ma anche amicizie sbagliate tra coetanei. I membri della famiglia sono i responsabili solamente in un caso su cinque, e le moschee in un caso su venti. È praticamente impossibile per le istituzioni proteggere le persone dai propri amici. Le famiglie hanno una posizione avvantaggiata per fare questo. Queste decisioni di aderire a questa ideologia non vengono fatte velocemente, ma iniziano con insicurezze, delusione, confusione... quanti giovani uomini e donne si trovano ora nel processo che li porterà a questa decisione? Non c’è una sola causa e non c’è una sola soluzione. Gli stessi posti che causano il problema potrebbero anche esserne la soluzione: case, scuola, lavoro, media, cultura, religione, governo. Ecco di che cosa dobbiamo parlare oggi. Perché le promesse dell’ISIS riescono ad attecchire nelle menti dei giovani europei? I giovani hanno qualità come passione, speranza, aspettative e vulnerabilità. Alcuni di questi ragazzi perciò diventano frustrati a causa del loro tentativo di vivere vite piene di significato e stimolanti. Se consideriamo l’Europa come una famiglia, dobbiamo trovare una soluzione. WFWPI (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo Internazionale) è stata coinvolta nella discussione riguardo la Dichiarazione del “Trasformare il nostro mondo-Agenda dello sviluppo 2030”. C’è così tanta speranza e così tante possibilità di dare ai nostri giovani un futuro più luminoso. Loro non vogliono essere mediocri. Loro sognano in grande e vogliono rendere i loro sogni realtà – come i leader jihadisti fanno molto bene. Sono appena tornata da una conferenza UN NGO in Korea con molti partecipanti giovani e la wfwp ha portato oltre 40 giovani donne come partecipanti. Hanno delle idee davvero innovative e brillanti. Coinvolgerle in questo

tipo di cose le cambia la vita, e uno non potrebbe sperare di meglio! Da molti mesi e anche adesso, le loro idee si sono concentrate su 5 parole chiave dell’Agenda: Persone, Pianeta, Pace, Prosperità, Collaborazione, con relativi gruppi di discussione. Il nostro fallimento in queste aree è una delle cause della radicalizzazione nelle nostre società.

In un’intervista al Concilio sui diritti umani a Ginevra la scorsa settimana, Ahmed (15 anni), nato in Inghilterra da genitori Iracheni, ha ribadito questi concetti. Lui e suo cugino Yarah sono stati invitati a parlare al dibattito “Il pericolo dell’ISIS in Iraq” grazie al loro progetto ‘No ISIS’. Alla fine dell’intervista, gli ho chiesto perché non fosse interessato all’ISIS, lui ha risposto che è stato cresciuto in una famiglia dove i genitori erano presenti e coinvolti, preoccupati per la sua educazione. Vede i suoi genitori come delle autorità e li usa sempre come punto di riferimento di fronte ad altri tipi di autorità che vogliono imporsi. “Ma non tutti hanno queste opportunità, ed è per questo che mi sto impegnando per cambiare le cose”, ha aggiunto. Dobbiamo guardare al nostro sistema educativo, non concentrandoci solo sulla sua qualità, ma come noi della WFWP crediamo, bisogna anche concentrarsi sul tirare fuori la bontà dalle persone, bisogna guidarle a relazioni più solide in famiglia. In molti dei qui presenti potrebbero essere d’accordo nel dire che questo è più facile quando comprendiamo che c’è un Creatore comune. L’educazione dovrebbe dare modelli da cui prendere esempio, non sono impartire conoscenza.

Le Nazioni Unite, i governi, le NGO, i leader religiosi, accademici, educatori e altri ci stanno provando. Vogliamo includere in questo le donne, specialmente le madri. Uno dei nostri punti chiave alla WFWP è che “il ruolo delle donne nella leadership pubblica è cruciale, non solo perché siamo il 50% della popolazione, ma a causa del ruolo primordiale che hanno le donne di leader e madri nella famiglia naturale, il microcosmo della famiglia umana”. L’Europa è ad un bivio: cercare di equilibrare il bisogno individuale e collettivo, il nostro bisogno di interdipendenza senza perdere il nostro senso di indipendenza. I recenti dibattiti sul Brexit hanno sottolineato questo. Dobbiamo confrontarci alla richiesta di aprire le porte e condividere le nostre case e i nostri privilegi. Siamo combattuti tra il senso di solidarietà e le nostre attuali possibilità e organizzazione. L’integrazione è cruciale in questo caso: se fatta bene, i benefici sono per tutti, ma se non avviene, si avranno delle conseguenze pericolose per tutti. E non importa quanto possiamo essere protettivi con i nostri figli, perché siamo comunque costretti a mandarli fuori, nel mondo pieno di pericoli. I governi da soli non possono risolvere questi problemi. Il nostro scopo è di impegnarci nella società civile, partendo da ogni famiglia. La radicalizzazione e qualsiasi forma di devianza sono prevenibili. L’ambiente culturale, religioso, le autorità, le istituzioni scolastiche, hanno un ruolo importante in questo campo, ma l’apporto più importante per risolvere questo problema può venire solo dalla famiglia. Possiamo scegliere insieme di lavorare verso una visione di famiglie e comunità accoglienti, dove “nessuno viene lasciato dietro”?

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI PARLAMENTARI PER LA PACE

di Jacques Marion

Dal 7 al 9 settembre 2016, la Universal Peace Federation ha tenuto una Conferenza Internazionale sulla Leadership a Londra, la terza di una serie di eventi organizzati quest'anno per lanciare in tutto il mondo l'associazione internazionale dei parlamentari per la Pace (IAPP). Con il tema "Il dialogo interregionale, Affrontare sfide critiche: Europa, Eurasia, Medio Oriente e Nord Africa", la conferenza di Londra ha rappresentato il lancio ufficiale di IAPP in queste tre regioni. Circa 150 partecipanti si sono ritrovati da 40 nazioni, tra cui leader politici e religiosi, donne leader e rappresentanti della società civile. Trenta parlamentari da 15 nazioni hanno partecipato all'evento e hanno firmato la proposta di istituire una Associazione internazionale dei parlamentari per la pace in Europa, Eurasia e Medio Oriente. Erano presenti anche due ex capi di stato europei e dieci ex membri del parlamento. La conferenza è iniziata il 7 settembre con una sessione sul tema "Una visione per il consolidamento della pace nell'era globale". I principi e le pratiche di promozione della pace dell'UPF sono stati presentati da Mr. Jack Corley e Mr. Jacques Marion, il presidente regionale e segretario generale regionale, rispettivamente, di UPF-Europe. Tre Ambasciatori di Pace dell'UPF hanno poi commentato le presentazioni e hanno dato il loro parere sul tema del convegno: il professor Martin Ramirez, presidente del Center for Conflict Studies presso l'Università Nebrija in Spagna; On. Erna Hennicot-Schoepges, l'ex presidente del Parlamento del Lussemburgo; e il signor Robert Vandemeulebroucke, ex ambasciatore del Ministero degli Affari Esteri del Belgio. Alla cena di apertura, i partecipanti sono stati accolti calorosamente dalla [Baronessa Sandip Verma](#) della Camera dei Lord e dal Dr. Edwin Shuker, il vice presidente del Congresso ebraico europeo. Il Rev. Dr. Marcus Braybrooke, il presidente del Congresso Mondiale delle Religioni, e lo sceicco dottor Hojjat Ramzy, membro esecutivo del Consiglio musulmano della Gran Bretagna, hanno dato le invocazioni. La serata si è conclusa con il

Dr. Thomas Walsh, il presidente della UPF Internazionale, che ha parlato dell'inaugurazione IAPP in tutto il mondo e l'ex Presidente Alfred Moisiu dell'Albania (2002-2007), che ha sottolineato quanto siano significative tali conferenze e temi per le loro nazioni. Le altre sessioni hanno coperto temi quali: Pace e Migrazione, prospettive sovregionali; Affrontare la pace e le sfide della sicurezza attraverso il commercio e la cooperazione; Il superamento dell'estremismo e promuovere la risoluzione pacifica dei conflitti includendo la leadership religiosa; Presso il Parlamento Inglese, presentata l'Associazione Internazionale dei parlamentari per la Pace; La Famiglia, la pace e lo sviluppo sostenibile; Rimozione e prevenzione dei conflitti, il ruolo dei media; Risoluzione e prevenzione dei conflitti, riconciliare le prospettive laiche e religiose; Affrontare le sfide critiche, il ruolo delle donne parlamentari; Il lancio della Peace Road. Nelle loro valutazioni, i partecipanti hanno descritto le loro buone impressioni della conferenza, apprezzando l'alta qualità dei relatori e la rilevanza dei temi trattati. Essi sono stati particolarmente colpiti dalle sessioni al Parlamento, con il sostegno da parte dei membri di spicco della Camera dei Lord e della Camera dei Comuni, e dalla varietà di opinioni politiche e religiose rappresentate. Diversi membri del parlamento hanno espresso il desiderio di aderire all'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace e di partecipare alle attività UPF. I rapporti della conferenza hanno fatto notizia sui canali televisivi e su alcuni dei principali giornali di tutto il mondo.



COS'È L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI PARLAMENTARI PER LA PACE

Una proposta

Fin dalla sua istituzione, la Universal Peace Federation ha lavorato a stretto contatto con i parlamentari di tutto il mondo per costruire un mondo di pace duratura, basato su principi universali. I fondatori della Universal Peace Federation, Rev. Dr. Sun Myung Moon e il Dr. Hak Ja Han Moon, hanno lanciato l'iniziativa globale "Parlamentari per la Pace" nel 2001 incentrata sugli Ambasciatori di Pace. Questa iniziativa, un punto cruciale della UPF nel 2005 durante il Tour inaugurale in 120 nazioni, ha riunito molti parlamentari di tutto il mondo attraverso diversi programmi, volti a contribuire alla realizzazione di una pace duratura. Questi programmi includono seminari "Parlamentari per la Pace" dell'UPF-Asia, con i parlamentari provenienti da Malesia, Nepal, Filippine, Sri Lanka e altre nazioni; programmi nel 2007 di UPF-Africa di "Parlamentari per la Pace", provenienti da Nigeria e Sierra Leone; Nel 2014 l'UPF-Nepal ha istituito un "Consiglio di Parlamentari per la Pace"; e l'UPF-Oceania ha organizzato una serie di conferenze che hanno coinvolto i parlamentari provenienti da Australia, Nuova Zelanda e le nazioni delle Isole del Pacifico. Questi programmi hanno riunito parlamentari di tutto il mondo, formando una rete internazionale di uomini e donne che si sono impegnati a risolvere le sfide cruciali del nostro tempo e realizzare un mondo di pace duratura.

Come sappiamo, il nostro mondo deve affrontare una vasta gamma di problemi, tra cui le dispute territoriali, conflitti religiosi e razziali, il degrado ambientale, il cambiamento climatico, l'estremismo violento, la povertà, la fame, la proliferazione nucleare e la corruzione. Tutti questi sono gravi minacce allo sviluppo umano e alla realizzazione della pace nel nostro mondo. Il 15 febbraio, presso l'Assemblea Nazionale a Seoul, Corea, 150 parlamentari in carica, provenienti da più di 40 nazioni, si sono riuniti per proporre il lancio della Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace. È tempo per l'umanità di abbracciare valori universalmente condivisi, andando al di là delle differenze di ideologia, razza, nazionalità, religione, e perseguendo un percorso di reciproca collaborazione e di prosperità reciproca. In questo modo è possibile costruire un mondo di pace duratura e sostenibile che può essere lasciato in eredità alle generazioni future. I parlamentari, come rappresentanti del popolo, hanno un ruolo molto importante da svolgere nel contribuire alla pace e lo sviluppo umano. Per questo motivo, si propone la formazione di una associazione a livello mondiale dei parlamentari, come un foro attraverso il quale possiamo lavorare insieme per la pace e lo sviluppo umano.



CONVEGNO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE

La Voce dei Parlamentari

In occasione della Giornata Internazionale della Pace indetta dalle Nazioni Unite, che quest'anno ha come tema "Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile: mattoni per Costruire la Pace", l'Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace hanno organizzato il convegno dal titolo: IN-FORMAZIONE: Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace; Multiculturalità, Politica, Società Civile: Sinergie, Formazione, Progettualità. Il convegno si è tenuto il 13 settembre 2016 dalle 09.00 alle 18.00 presso la Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto (Camera dei Deputati) a Roma. Le motivazioni che hanno portato ad organizzare questo convegno sono collegate a due significativi incontri internazionali. Il primo si è svolto a Seoul dal 12 al 16 febbraio scorso con la partecipazione di oltre 300 invitati tra i quali 150 parlamentari provenienti da 40 nazioni, nel contesto di una Conferenza Internazionale dei Leader; la sessione principale di quel convegno si è svolta presso l'Assemblea Nazionale, con la presenza dei parlamentari coreani. Il secondo e analogo incontro si è tenuto dal 7 al 9 settembre a Londra; le due sessioni principali si sono svolte al Parlamento Inglese con la partecipazione di parlamentari provenienti da Europa, Eurasia, Medio Oriente e Nord Africa. In entrambi i casi il programma è stato focalizzato sulla ricerca di soluzioni innovative verso le situazioni più critiche con le quali ci dobbiamo confrontare a livello locale, nazionale ed internazionale, come il radicalismo e l'estremismo ideologico, le catastrofi naturali, i conflitti in corso in vane parti del pianeta che portano a consistenti flussi migratori. A Seoul, Londra e in altre capitali del mondo viene proposta oggi l'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace, proprio per contribuire ad affrontare la situazione attuale di crisi. L'occasione è stata offerta dall'Onorevole Eleonora Bechis che aveva partecipato alla recente inaugurazione della sezione europea dell'Associazione dei Parlamentari per la Pace. Nel suo mes-

saggio al Parlamento Inglese e in questo convegno al Parlamento Italiano l'On. Bechis ha parlato del suo impegno nei confronti della famiglia e dei minori, soprattutto quelli in situazioni difficili, tra cui i minori migranti non accompagnati che una volta sbarcati spariscono nel nulla spesso preda della criminalità organizzata e di come questo fenomeno sia in aumento. L'On. Bechis ha sottolineato quanto sia importante il risveglio della consapevolezza umana. Essendo lei stessa una mamma parlamentare, la sua attenzione verso la famiglia costituisce anche una molla in più per il suo mandato politico. Lei stessa ha sottolineato come tra le cause della mancanza di pace ci siano guerre e povertà e di come ci sia una mancanza di volontà politica nel risolvere queste tematiche benché ci siano soluzioni possibili. Nella

condivisione del suo messaggio tenuto a Londra anche con il pubblico a Palazzo San Macuto, l'Onorevole Bechis ha sottolineato 3 elementi di base per una cultura di pace nella famiglia: la compassione, la comprensione e l'amore. A Londra ha partecipato anche l'On. Roberto Rampi. Nel suo intervento ha sottolineato e riconosciuto la centralità dell'impegno UPF nell'affrontare e portare soluzioni alle problematiche dell'umanità. Tra i temi enormi che stiamo affrontando il tema dell'emigrazione, ha continuato l'On. Rampi non è più un'emergenza, ha ora assunto un'importanza epocale in quanto cambierà il nostro modo di pensare il mondo, gli stati e i confini. È per

molti un fenomeno drammatico ma può assumere aspetti positivi se dietro c'è un lavoro fatto sull'interculturalità e l'interreligiosità. L'Italia è vista positivamente e con grande attenzione e benevolenza per la sua storia, la posizione geografica, la sua forza, bellezza e qualità della vita. Nello stesso tempo, essendo un paese di emigranti, non è così preparata come altre nazioni ad affrontare il fenomeno. Anche nella rappresentanza politica è solo da 2 legislature che si nota una minima presenza di parlamentari provenienti da altre culture. E Londra ne è stato un esempio.

“

A Seoul, Londra e in altre capitali del mondo viene proposta oggi l'associazione internazionale dei parlamentari per la pace

”



Per affrontare i cambiamenti che ci vedono protagonisti ora, dobbiamo dare alle persone gli strumenti culturali adatti allo scopo. Dal pubblico è intervenuto anche l'On. Umberto D'Ottavio che ha ricordato che nel mondo ci sono 424 tra conflitti e guerre ed è una sfida parlare di pace e pretendere la pace. È quasi un'utopia, ma l'utopia attualmente fa muovere le persone, mentre l'ideologia le blocca. Questa iniziativa dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace è importante perché richiama i Parlamentari e i Parlamentari ad un'etica di fondo, al rispetto e alla tolleranza. Ma rispetto e tolleranza non sono insiti nell'uomo, vanno insegnati e per farlo è centrale la scuola. L'importanza che una nazione dà alla scuola rappresenta l'idea della società che ha. Se i bambini e i ragazzi non vengono educati al rispetto e alla tolleranza cresceremo una generazione che non è né tollerante né rispettosa. Noi dobbiamo anche fare tutti gli sforzi per la pace, che è un obiettivo complicato che si raggiungerà con fatica. Se vogliamo la pace prepariamola e cominciamo da noi. Era presente un pubblico di alto livello composto da 63 ospiti, tra i quali parlamentari, accademici, leader di ONG, giornalisti, presidenti di istituzioni. Carlo Zonato, Presidente di UPF Italia, Elisabetta Nistri, Presidente della WFWP Italia, Giuseppe Calì, Presidente della FFPMU Italia hanno fornito una panoramica della visione dei coniugi Dott. Rev. Sun Myung Moon e D.ssa Hak Ja Han Moon. Maria Gabriella Mieli, Vicepresidente di WFWP Italia, moderatrice della manifestazione, ha letto il messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon in occasione della Giornata della Pace e quello della D.ssa Moon trasmesso all'evento europeo. Le tematiche trattate durante il convegno sono state: Pace e Migrazione; Famiglia, Pace e Sviluppo Sostenibile; Il Ruolo delle Donne nella Prevenzione alla Radicalizzazione e Buone Politiche di Pace con diversi Casi di Studio. Gemma Guerrini, Presidente della Commissione Consiliare delle Elette del Comune di Roma, intervenuta a nome della Sindaca Virginia Raggi, nel suo messaggio ha sottolineato come gli argomenti trattati nel convegno costituiscano la sfida più importante che siamo chiamati ad affrontare in questo millennio, ovvero quella della pace

nel confronto interculturale e come il mondo occidentale postmoderno, malgrado le conquiste tecnologiche ed industriali, sia meno attrezzato di quello passato a trovare risposte. Sottolineando l'importanza del convegno come momento di riflessione e acquisizione di consapevolezza la dott.ssa Guerrini ha invitato a considerare il valore della diversità e l'importanza della mediazione culturale e della comprensione reciproca per la costruzione della pace. Nella sezione Pace e Migrazione è intervenuta l'Onorevole Elena Centemero, Presidente della Commissione Equality and Non Discrimination al Consiglio d'Europa. L'On. Centemero ha parlato della sua esperienza politica e pratica all'interno della Commissione che rappresenta in Europa. Il Consiglio d'Europa è un organismo internazionale composto da 47 paesi – 28 dell'Unione Europea più i paesi dell'ex Unione Sovietica e i paesi che affacciano sul Mediterraneo. La sua missione fondamentale è quella di difendere, tutelare, far conoscere, preservare i diritti umani e la dignità della persona. Elena Centemero ha sottolineato la difficoltà e la complessità di questo compito a causa di quanto sta succedendo nel mondo, che vede non solo la crisi economica, ma anche un incremento della violenza fisica, psicologica e verbale tanto negli scenari domestici quanto in quelli pubblici della vita. L'impegno della commissione è in una prospettiva positiva e propositiva della tutela, del rispetto dell'insegnamento della dignità della persona e di diritti umani sul tema di questo fenomeno epocale delle migrazioni. Questo fenomeno sta incidendo profondamente nella vita politica sia in Italia che in altri paesi, ma sta anche incidendo profondamente all'interno della dimensione di ciascun uomo e soprattutto all'interno della coscienza di ciascun uomo. Assistiamo alla contrapposizione di ciò che chiamiamo e che è la pace. Attraverso un'alleanza che si chiama 'No Hate Alliance' stiamo proponendo un modo differente di accostarci rispetto al tema della migrazione e di tutto ciò che è diverso, che ha altre origini siano esse etniche, razziali, rispetto alle opinioni, al sesso e così via. Stiamo usando il metodo del dialogo come aspetto propositivo di pace. All'interno di gruppi politici differenti, parlamentari di 47 paesi lavorano in modo propositivo sui temi per influenzare l'azione politica degli



stati con modalità e misure diverse. Il tema della migrazione è uno dei temi sui quali stiamo lavorando, nello specifico il ruolo delle migrazioni e il ruolo che le donne assumono all'interno del processo migratorio. Questo dato e ruolo sono sconosciuti. La proposizione del dialogo interculturale e interreligioso nel nostro contesto al Consiglio d'Europa ci permette, attraverso valori molto alti, di lavorare nel tempio della democrazia e di trovare punti d'incontro nella diversità e nelle diversità. È un lavoro molto forte per contrastare i temi di odio e in questo l'educazione ha un ruolo importantissimo. L'on. Centemero ha poi parlato di statistiche riguardanti migranti donne e bambini. Il Ruolo delle donne è centrale in questo fenomeno. Le donne si spostano con e senza famiglia e subiscono molte violenze. Quando arrivano nei nostri paesi hanno molte difficoltà ad integrarsi. All'interno delle famiglie dei migranti, rappresentano il fulcro della famiglia ma sono quell'elemento che è più propenso a cercare un'apertura, un aiuto e un dialogo. "All'interno della mia commissione", prosegue Elena Centemero, "stiamo lavorando su due risoluzioni, ma importante per noi essere coinvolti in quel dialogo, cercando di accostarci con molto rispetto. Dobbiamo cercare di vivere insieme e in pace, quindi in questo dobbiamo aiutare e sostenere queste donne". Altri relatori nelle tematiche sopra descritte sono stati: il dottor Marco Ricceri, Segretario Generale dell'Eurispes, il dottor Nicolò Rinaldi già Europarlamentare ora funzionario al Parlamento Europeo, la dottoressa Souad Sbai, già Parlamentare della Repubblica e presidente Associazione Donne Marocchine in Italia,

il dottor Massimo Rosselli del Turco, portavoce parlamentare di Colibrì European Platform, il dottor Stefano Boschi, psicoterapeuta e ricercatore. I loro interventi saranno proposti successivamente in articoli di approfondimento sulle tematiche del convegno. L'ultima sessione riguardante le buone politiche di pace ha permesso al pubblico in sala di comprendere l'impegno sul territorio della UPF e della WFWP. Giorgio Gasperoni, presidente UPF San Marino ha esposto i progetti attuati recentemente in collaborazione con varie associazioni e istituzioni sammarinesi e italiane in collaborazione con la sezione UPF di Israele, centrate sull'aspetto di educazione alla pace nell'ambito sportivo tra ragazzini Israeliani e arabi israeliani (progetto riportato nella sezione Sport). Umberto Angelucci, direttore regionale di UPF Medio Oriente ha parlato della sua esperienza svolta in Afghanistan. Maria Gabriella Mieli ha condiviso l'esperienza in Piemonte del progetto "Un Calcio per la Pace" con bambini israeliani e Palestinesi e del progetto "Angeli della Pace" un ensemble di ragazzini che hanno portato la cultura russa nelle scuole e nelle istituzioni del territorio. L'evento è stato organizzato anche con la collaborazione di TIA Formazione Internazionale e TIA Europe, dove TIA ha il significato di "Transformation in Action".



LA COOPERAZIONE PER LA PACE

DIGNITÀ PER TUTTI

*Spunti dal Convegno di Roma sul tema
“La cooperazione per la pace e dignità per tutti”*

UPF e WFWP Italia hanno organizzato un convegno nazionale che anche quest'anno, come ormai è tradizione, si inserisce nell'ambito della celebrazione della **“GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA PACE”**, proclamata dalle Nazioni Unite. Il Convegno si è tenuto presso la **FONDAZIONE DELLE FAMIGLIE PER LA PACE MONDIALE E L'UNIFICAZIONE - Roma - sabato 1 ottobre 2016**. Il programma si è sviluppato con due diverse sessioni; la prima, nella mattinata, è stata dedicata all'area economica con la presenza di autorevoli relatori che si sono confrontati sul tema: “Modelli Economici e Dignità Umana”. La seconda sessione, nel pomeriggio, è stata invece dedicata all'area interreligiosa con il tema: “Pace e Cooperazione Interreligiosa”; anche questa sessione ha visto la presenza di autorevoli esponenti delle diverse fedi. Sia il tema generale che il focus delle due sessioni scaturiscono dalla volontà di individuare, con un approccio di maggiore concretezza, modelli possibili che possano generare una volontà ed una progettualità di economia sociale e politica che possano, nel tempo, contribuire a realizzare via via per ogni essere umano il senso della propria dignità, del proprio ruolo e del proprio valore. Tutto questo supportato da un forte contributo delle diverse fedi di cooperare per costruire insieme integrazione e coesione sociale a livelli più ampi. I relatori della sessione mattutina erano Giuseppe Cali, Presidente Onorario UPF, che ha relazionato sulla visione di Pace dell'UPF. Maria Grazia De Angelis, Presidente AISLO, ha parlato su “La cultura del benessere promuove la cultura della pace” (relazione a lato su questo numero). Evaldo Cavallo, direttore CIPIA, ha analizzato il tema “Nuovi scenari del-

la Cooperazione allo Sviluppo e Microcredito”. Infine Stefano Bartolini, Docente di Economia Politica ed Economia Sociale - Università di Siena, ha parlato di come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere (breve estratto a lato). Nella sessione pomeridiana su “Pace e Cooperazione Interreligiosa” sono intervenute Elisabetta Nistri, Presidente WFWP (Federazione delle Donne per la Pace); Raffaella Di Marzio, Direttrice società italiana di psicologia della religione ed esperta accreditata presso la ONG Human Rights Without Frontiers; Dora Bognandi, Presidente Fdei, Federazione Donne Evangeliche in Italia; i rappresentanti del centro Astalli: servizio dei Gesuiti per i rifugiati che mira a promuovere l'Intercultura ed il dialogo interreligioso, Benedetta Fraioli e Don Luigi Territo, infine ha concluso i lavori Carlo Zonato, Presidente UPF Italia¹. Si è discusso su spiritualità, formazione ed informazione: come individuare valori e principi comuni che possano costituire le fondamenta di una struttura sociale coesa, forte e sana. Tutto ciò per poter arginare o prevenire i pesanti egoismi e le conflittualità che ancora sono davanti ai nostri occhi e che sfociano spesso in situazioni drammatiche. Indispensabile per questo processo è la cooperazione interreligiosa: le religioni devono ritrovare l'essenza della loro missione, che è per tutte - pur nelle diversità che le contraddistinguono - ristabilire la relazione essenziale dell'uomo con Dio, nostra comune origine, e tra tutti noi.

1. I contenuti di tutti i relatori verranno pubblicati in seguito



Dora Bognandi e Raffaella Di Marzio



Don Luigi Territo e Benedetta Fraioli

LA CULTURA DEL BENESSERE PROMUOVE LA CULTURA DELLA PACE

di Maria Grazia De Angelis



1. CULTURA DELLA PACE E CULTURA DEL BENESSERE: valori universali.

Parlare di benessere (vale anche il corrispondente inglese "wellness") in questo momento storico in cui si assiste da un lato a una enorme accelerazione delle disparità riguardanti basilari e prioritari problemi di giustizia ed equità sociale; dall'altro, lo stesso lavoro rimane per ciascuno un aspetto irrinunciabile a prescindere dalle condizioni in cui si svolge, può sembrare anacronistico. Ma parlare di benessere non significa solo parlare di benessere economico poiché con tale parola si indicano anche tutte le misure volte a promuovere e tutelare il benessere fisico, sociale e psicologico di una persona, includendo quindi il suo benessere organizzativo in quanto lavoratore e il suo benessere sociale in quanto cittadino, il suo benessere individuale in quanto componente di un nucleo familiare. La "pace" ed il "benessere" rappresentano quindi, oltre che valori universalmente riconosciuti, una condizione sociale, relazionale, politica e per estensione anche personale ed intraindividuale, caratterizzata dalla presenza di condivisa armonia e contemporanea assenza di tensioni e conflitti. Più specificatamente, la pace, come il benessere sociale ed individuale sono molto più che il risultato di trattati o di uno sviluppo economico, in quanto rappresentano valori in grado di superare qualsiasi barriera

sociale e/o religiosa ed ogni pregiudizio ideologico in modo da evitare situazioni di conflitto tra due o più persone, due o più gruppi, due o più nazioni, due o più religioni. La pace come il benessere esistono quando tutti sono liberi di sviluppare sé stessi, attraverso la valorizzazione delle diversità professionali, la promozione di stili di vita e relazioni interpersonali sani, senza quindi la necessità di conflitti per garantire i propri diritti. Il concetto di cultura della pace fu formulato al Congresso Internazionale sulla Pace in Costa d'Avorio nel 1989. Il Congresso raccomandò all'UNESCO di lavorare per costruire una nuova visione della pace basata sui valori universali di rispetto per la vita, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la tolleranza, i diritti umani e l'uguaglianza tra uomo e donna. Il 13 settembre 1999 l'Assemblea generale dell'ONU approvò la risoluzione 53/243 adottando con essa la Dichiarazione per una cultura della Pace. Anche la cultura del benessere ha iniziato a farsi strada negli anni '80 quando si sono visti i limiti di una cultura legata solo al concetto di efficienza e produttività e si è incominciato a parlare di Responsabilità sociale d'impresa. Dal Benessere Organizzativo al concetto di Benessere Sociale il passo è stato segnato da alcune linee guida e direttive comunitarie che hanno introdotto il concetto di "valore condiviso", concetto che parte

dall'acquisita consapevolezza che nessuna azienda è un'entità a se stante e che il successo di tutte le imprese è influenzato dai servizi di supporto e dalle infrastrutture che le circondano, nonché dal contesto sociale in cui opera. Con il concetto di "valore condiviso" si è ricomposta la scissione tra valore di scambio e valore d'uso delle merci e dei servizi, recuperando una più stretta relazione, nell'ambito del mercato, tra le esigenze e i bisogni delle persone, sia come individui che come collettività, e l'attività economica e finanziaria, ridefinendo, cioè, il rapporto tra mezzi e fini ed affermando in modo più chiaro e netto che l'economia, il mercato, la produzione e la finanza costituiscono gli strumenti attraverso i quali si possono combinare i diversi fattori per ottenere maggior valore sociale, in termini di più elevato benessere materiale, ma anche umano, culturale, civile; sia per gli individui che per il territorio.

2. DOVE SIAMO: il contesto attuale.

Papa Benedetto XVI in un discorso del 2011 affermava "l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Ma anche l'ambiente sociale ha le sue ferite tutte causate in fondo dal medesimo male: la mancanza dell'etica della responsabilità". Il Papa parla di ferite, ma quali sono queste ferite? Al riguardo può essere illuminante partire da una ricerca

del CENSIS presentata nel luglio 2013. La ricerca definisce questo spaccato di società come “**La Società Impersonale**”. È una società che per effetto della crisi può provocare “**aggregazioni sociali**” legate, non tanto e non solo alle disponibilità socioeconomiche, quanto agli stili di vita ed ai suoi effetti (26,6% degli intervistati); ma è anche una società caratterizzata da “**tensioni sociali**” derivanti dal conflitto tra chi paga le tasse e chi non le paga (28,5%), tra gli autoctoni e gli immigrati (27,6%) e a seguire tra ricchi e poveri (18,4%). È una società in cui nessuno ascolta e tutti guardano. Il che significa un certo rapporto con i consumi, un modo di essere, agire, di pensare se stessi e il proprio ruolo secondo criteri impalpabili: il **popolo dei SUV**, il **popolo delle partite IVA**, il **popolo dei neet**, il **popolo dei velisti**, etc. Infatti alla richiesta di indicare le persone alle quali si sentono più vicine, il 26,6% degli italiani ha citato quelle che hanno stili di vita simili, Mentre solo il 16,5% si sente attratto dalle persone che hanno alcuni valori fondamentali comuni, dal patriottismo alla tolleranza; il 16,4% dall'appartenere alla stessa generazione; il 10,4% dal vivere nei pressi, in prossimità; il 7,9% dal fare lo stesso lavoro, il 7,3% dall'avere lo stesso reddito e quote residuali hanno ricondotto il concetto di vicinanza alla dimensione politica (2,8%) e religiosa (2,4%). Dall'indagine emerge inoltre come si sta affermando la tendenza a difendere con ogni mezzo quello che si ha, con l'alto rischio di una metamorfosi della società “impersonale” verso una “soggettività” che offre spazio al propagarsi della rabbia e della paura per il futuro. In particolare due dati su tutti sono allarmanti: negli ultimi due-tre anni gli italiani ritengono di essere diventati più preoccupati (52%) e più arrabbiati (50,5%). Sono infatti questi i sentimenti che più connotano questi anni di persistenza della crisi, seguiti a grandissima distanza dalla paura (17,6%) e da una maggiore rassegnazione (14,7%). Sentimenti più positivi, come la reattività, giocano poco; mentre questi sentimenti di rabbia e preoccupazione si concretizzano, sempre dal punto di vista dei cittadini, nell'aver iniziato a provare rabbia verso **politici e istituzioni** (quasi il 45%) e nella minore fiducia nel futuro (40,1%). Si può pertanto affermare che la società attuale più che irresponsabile sta sempre più diventando “**deresponsabile**”. Se entriamo più specificatamente nel settore lavorativo, la situazione non

sembra migliore. La stessa CEI nel messaggio per il primo maggio 2016 stigmatizza la situazione attuale affermando “**la paura di perdere il lavoro spinge a condividere che nulla sia come prima: dignità diritti salute**” La scarsità di lavoro in Italia “porta sempre più persone impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora: dignità diritti salute finiscono così in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una **crisi economica stabilmente severa** e dalla disoccupazione che tocca sempre più segmenti della popolazione anagrafici e demografici (i giovani, le donne, gli ultra cinquantenni) e da un cambiamento tecnologico che da più parti viene definito in termini di **quarta rivoluzione industriale**”. “**C'è quindi bisogno di educare al lavoro**” che deve tornare ad essere **luogo umanizzante**”



Fondamentale dovrebbe essere l'impegno da parte non solo dei singoli lavoratori ma soprattutto dell'organizzazione aziendale di prevenire disagi e contrasti e di promuovere il cosiddetto benessere organizzativo. Esso risulta essere combinazione di più elementi al fine di conseguire un comune obiettivo di crescita e produttività. Nel libro “Benessere Personale e Benessere Organizzativo: un binomio possibile?” edito dalla Franco Angeli evidenzio come la mancata realizzazione di una buona cooperazione tra singolo e organizzazione lavorativa può comportare numerosi problemi per entrambe le parti, di carattere economico e di carattere psicosomatico. Numerosi sono infatti gli elementi che concorrono a minare la condizione di benessere negli ambienti e luoghi di lavoro: la mancanza di organizzazione e programmazione del lavoro, la fatica, ritmi veloci, l'incertezza relativa al ruolo da svolgere,

la mancanza di controllo del proprio lavoro, le richieste superiori alle proprie capacità, la cattiva strutturazione e vivibilità dei luoghi di lavoro; relazioni e comunicazione interpersonale, fattori di igiene del lavoro, e per tornare alle parole di Benedetto XVI la mancanza dell'etica, della responsabilità. **3. DA DOVE RIPARTIRE; agire e non reagire;** il disagio lavorativo in continuo aumento nelle Organizzazioni porta spesso a facili colpevolizzazioni di manager, imprenditori e più in generale del capitalismo. Nel mio ultimo libro “Illuminiamo i pollai” della Nep edizioni, sottolineo come mentre l'incremento del disagio lavorativo e dei conseguenti costi sociali è in gran parte frutto di un diffuso malessere generato, non solo dal sistema azienda, ma anche dal contesto in cui imprenditori e cittadini sono costretti da Banche e Stato a “fare impresa e a fare famiglia”. Ci troviamo, infatti, a vivere in una società definita “impersonale”, murati nella solitudine di rapporti aleatori, intermittenti, rapidi e di affetti offuscata dalla quotidianità che non riescono ad affrontare le questioni più profonde, come tanti “polli in batteria” che subiscono il loro stato senza la forza di coalizzarsi per uscire dall'oscuro abisso in cui sono precipitati e costretti a vivere. Nell'ultima enciclica sulla cura della casa comune, Papa Francesco ci ha indicato la strada da seguire se vogliamo cambiare il contesto attuale “Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di prendere coscienza della necessità di cambiare profondamente gli **stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate** di potere che oggi reggono le società... Se impostiamo i nostri modelli di sviluppo in maniera dissennata e lasciamo che la **politica soggiace all'economia e l'economia alla tecnologia**, e l'uomo al profitto è inevitabile il degrado ambientale umano e sociale”. Nel mio ultimo libro, dopo aver stigmatizzato i fattori che generano malessere nella società attuale a seguito dell'aumento delle disuguaglianze, della mancanza di lavoro, della riduzione delle sicurezze, dello strapotere di pochi ai danni dei molti, vengono fatte alcune proposte per porvi rimedio. Ed analizzati gli strumenti in grado di rompere i modelli mentali attualmente imperanti, di contrastare lo spirito di sfiducia e di rinuncia, nonché di creare una tensione emotiva verso l'obiettivo comune della “crescita”. Le proposte di cambiamento riguarda-

no in primo luogo le aziende e le parti sociali, ma anche gli educatori e tutti i cittadini che non vogliono arrendersi alla logica del “decadentismo” culturale, sociale e politico. Il libro vuole infatti essere una bussola per non perdersi nel rumore mediatico, per ridare valore al lavoro, per non perdere la fiducia in un nuovo rinascimento non solo italiano ma anche europeo, per meglio orientare i nostri comportamenti, riscoprendo l'importanza di valori: come la solidarietà, l'identità, la legalità e la trasparenza. Se si vuole perseguire l'obiettivo della pace e del benessere è necessario agire e non solo di reagire facendosi parte attiva nel processo di cambiamento di: **aziende**, chiamate in primis a gestire il disagio lavorativo nelle organizzazioni e a passare dall'impresa del massimo profitto, che ha generato disoccupazione, all'impresa del giusto profitto che genera sviluppo economico; **parti sociali**, che hanno il ruolo di diventare attori del cambiamento, attraverso scelte che portano al giusto equilibrio tra Stato e Mercato, a un contesto contrattuale ed operativo favorevole alla diffusione e alla giusta incentivazione di quelle aziende che dimostrano di essere socialmente responsabili; **educatori** che hanno l'importante compito di fare comprendere alle

nuove generazioni che è tempo di tornare alla centralità della persona e della comunità, partendo proprio dalle prime comunità: la famiglia e la scuola, e dalla riscoperta dei valori inseriti nella nostra costituzione.

Isha Babaji autore del libro “Formula Salva Pianeta” afferma che “Tutti i problemi nascono dalla mancanza di vero amore nelle persone”.

È proprio la mancanza di amore che porta ad esprimersi attraverso i “veleni interiori” quali: ira, odio, rabbia, gelosia, avidità, orgoglio... e si manifesta attraverso “atti e atteggiamenti distruttivi” quali: vendette tradimenti, corruzioni, divisioni, violenze, falsità... che a loro volta permettono di creare e far creare guerre, fame, scie chimiche, sostanze chimiche cancerogene... Di qui l'importanza di una cultura della pace e del benessere intese come conoscenza diffusa e consapevole dei fattori che contribuiscono a creare condizioni di giustizia reciproca tra i popoli e le persone.



1- Presidente AISLO, Associate Partner Temporary Management & Capital Advisors

MANIFESTO PER LA FELICITÀ

di Stefano Bartolini

Viviamo in paesi ricchi, ci siamo affrancati dalla povertà di massa e abbiamo accesso ai beni di consumo, all'istruzione, alla sanità, a una vita più lunga e sana. Eppure ognuno di noi avverte nell'aria il serpeggiare di un'insoddisfazione diffusa, di un malessere e un disagio psicologico che si esprimono in una dolente e ostinata litania che passa di bocca in bocca: la mancanza di tempo. Viviamo di corsa in mezzo a individui frettolosi. E a mancare è prima di tutto il tempo delle relazioni con gli altri, sacrificate sull'altare del benessere materiale, che conosce due soli imperativi: lavoro e consumo. Siamo più ricchi ai beni e sempre più poveri di relazioni. Ecco perché siamo sempre più infelici. E questo il quadro desolante confermato dagli studi di varie scienze sociali sulla “felicità” nei paesi a più alto grado di sviluppo. Ma davvero per divenire più ricchi economicamente dobbiamo per forza essere poveri di relazioni interpersonali, di benessere, di tempo, di ambiente naturale? Davvero non esiste un'altra strada? Il Dott. Bartolini parte da queste basilari domande che come economista studia da anni: il tema della felicità nelle società avanzate. Perché i paesi ricchi non sono riusciti e non riescono a coniugare sviluppo economico e benessere? Perché i dati evidenziano che la felicità non è migliorata dal secondo dopoguerra, e anzi in certi casi, come negli Stati Uniti, è addirittura peggiorata? Il cuore del problema è che lo sviluppo economico si è accompagnato a un progressivo impoverimento delle nostre relazioni affettive e sociali. Questo tipo di sviluppo non solo non produce benessere, ma crea anche enormi rischi per la stabilità economica, come la crisi attuale dimostra. Essa infatti è il prodotto di un'organizzazione sociale che genera la desertificazione delle relazioni umane. Ecco dunque perché il nostro sistema economico e molti aspetti della nostra esperienza sia individuale che collettiva la famiglia, il lavoro, i media, la vita urbana, la scuola, la sanità e persino la nostra democrazia - hanno bisogno di un profondo cambiamento culturale e organizzativo. Governi e amministrazioni locali, partiti e movimenti politici, imprenditori, manager, genitori, docenti, medici e noi tutti abbiamo la possibilità e la necessità di riprogettare il nostro mondo: coniugare prosperità economica e felicità è necessario e possibile. Cambiare la scuola. Cambiare le città. Cambiare lo spazio urbano. Ridurre il traffico. Ridurre la pubblicità. Cambiare il sistema sanitario. Cambiare la democrazia. Sono alcune delle proposte concrete che compongono un vero e proprio manifesto per la felicità.

1 Breve estratto ripreso dal libro “Manifesto della Felicità: come passare dalla società del ben-avere a quella del Ben-avere”



Stefano Bartolini insegna Economia politica ed Economia sociale presso la Facoltà di Economia
«Richard M. Goodwin, dell'Università di Siena. Ha pubblicato numerosi saggi sulle più prestigiose riviste internazionali



LA REALTÀ ATTUALE DELL'AFRICA TRA DRAMMI E NUOVE SPERANZE

di Emilio Asti

In passato ampiamente sfruttata dai paesi europei e considerata un'area marginale l'Africa, diverse zone della quale tuttora in preda a conflitti e crisi umanitarie, mostra ora diversi segni di rinascita che offrono motivi di speranza per il futuro.

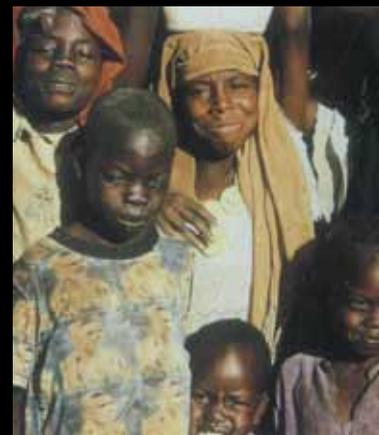


Nel corso del tempo meta di esploratori, missionari ed avventurieri, che spesso ne avevano diffusa un'immagine negativa, l'Africa, con

le sue culture ancestrali ed un ambiente naturale caratterizzato da fitte giungle e savane, enormi fiumi, grandi laghi ed alte montagne, ha alimentato fantasie e paure. Al di là delle descrizioni romanzate e della pubblicità turistica, che ne presentano un'immagine incompleta e spesso non veritiera, l'Africa rappresenta una realtà ancora in gran parte ignota. Per molti anni l'immagine predominante dell'Africa è stata quella di un continente in preda alla fame e ai conflitti; l'Occidente, convinto della propria superiorità, sembrava voler ignorare quasi tutto dell'Africa, a cui ha sempre guardato in modo superficiale e, a volte, con malcelato disprezzo. Ora, anche a causa dei continui arrivi in Europa di migranti dall'Africa, si comincia a prestare maggior attenzione alla realtà africana, molti aspetti della quale rimangono però difficili da comprendere. Dall'Africa settentrionale che si affaccia sul Mediterraneo sino all'estremità meridionale, passando per l'Africa Nera, il continente africano, la cui popolazione, in continua crescita, ormai supera il miliardo di abitanti, racchiude notevoli differenze etniche e

linguistiche, ed eredità culturali di grande valore. La diaspora africana ha interessato molte parti del mondo; nel continente americano numerose sono le comunità di afrodiscendenti, i cui antenati, sradicati dalla loro terra con la violenza, vennero portati lì a lavorare in condizioni di schiavitù. In questi ultimi tempi, nei paesi occidentali, i tassi di aumento degli immigrati e rifugiati dall'Africa, i cui diritti vengono spesso ignorati, sono divenuti sempre più elevati. Purtroppo agli abitanti di questo continente è stata spesso negata la possibilità di scegliere il proprio destino, quasi tutta l'Africa venne infatti colonizzata dalle nazioni europee, che se l'erano spartita, sfruttandone le molte risorse. Il dominio coloniale imposto dagli Europei, durante il quale gli africani, esclusi dalla vita politica, avevano conosciuto continui maltrattamenti ed umiliazioni, ha alterato profondamente le strutture sociali delle popolazioni africane. I confini tracciati in epoca coloniale sulla base degli interessi delle potenze dominanti, hanno portato alla disgregazione di comunità tribali e gruppi etnici ed ancor oggi diverse nazioni soffrono le conseguenze di questa divisione artificiale. I nuovi stati africani sorti in seguito al processo di decolonizzazione si sono poi trovati a fronteggiare numerose e pesanti difficoltà. Dopo la fine del colonialismo l'URSS ed in misura minore anche la Cina vedevano nell'Africa un terreno

ideale per espandere la loro influenza. La contrapposizione tra i due blocchi al tempo della guerra fredda ha assunto in Africa aspetti drammatici; gruppi guerriglieri sostenuti dall'URSS, con l'appoggio di truppe cubane, si scontravano con milizie finanziate ed appoggiate dall'Occidente. La fine dell'Apartheid in Sudafrica, seguita dall'elezione di Nelson Mandela alla presidenza della repubblica nel 1994, pareva segnare l'inizio di una nuova era per i popoli africani, le cui aspettative poi sono rimaste deluse. Dilaniata da sanguinose guerre che hanno coinvolto varie popolazioni, spesso con l'intervento di truppe straniere, l'Africa ha conosciuto un susseguirsi di colpi di stato militari e regimi autoritari che si sono resi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Le politiche adottate fino ad oggi, il più delle volte si sono rivelate fallimentari e i sospirati traguardi di libertà e benessere appaiono ancora lontani. Ancor oggi in Africa molte volte la politica viene gestita come un affare di famiglia, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Il potere spesso passava di padre in figlio ed in parecchi casi dietro l'apparenza di pseudo-elezioni si perpetua un potere oppressivo che reprime con la violenza le rivendicazioni della popolazione. Organizzazioni separatiste, movimenti fondamentalisti e forze governative



si contendono il controllo su varie zone ed in diverse aree l'autorità del governo locale è continuamente minacciata da gruppi armati e contenziosi territoriali sfociano spesso in scontri armati. Gli interventi dell'ONU non sono riusciti a riportare la pace e gli accordi firmati vengono violati in continuazione. Odi razziali e religiosi, accompagnati da lotte tribali, contribuiscono ad aggravare ancor più una situazione resa complessa dall'intreccio di molti fattori, oltre a favorire le ingerenze di forze interessate alle ricchezze minerarie e petrolifere di questo continente. Non bisogna dimenticare che l'Africa, ricca d'ingenti riserve di diamanti, oro ed uranio, oltre ad altri minerali e al petrolio, è il polo estrattivo più importante del mondo. Purtroppo la ricchezza mineraria non si è tradotta in benessere per la popolazione locale. L'Africa è divenuta vittima di una forma di colonialismo mascherato, a volte camuffato sotto la forma di aiuti umanitari, che ne pregiudica lo sviluppo. Attualmente l'imposizione di direttive e sanzioni da parte di organismi finanziari internazionali pregiudica il diritto dei paesi africani a decidere le proprie politiche economiche. Potenti multinazionali motivate solo dalla ricerca del profitto operano in tutto il continente; ingenti ed in continuo aumento sono gli investimenti cinesi, gli scambi commerciali tra la Cina e l'Africa hanno raggiunto la cifra di circa 100 miliardi di dollari e circa un milione di cinesi sono presenti in Africa.

Su alcune tragedie recenti è calato il silenzio, ma parecchie regioni recano ancor oggi i segni dei conflitti, alcuni dei quali sfociati in un genocidio, che hanno causato centinaia di migliaia di vittime e distrutto molti villaggi. Numerosi sono i focolai di tensione che minacciano di esplodere, sui quali ogni tanto si torna a parlare. L'estremismo islamico imperversa in tutto il territorio della Somalia ed in varie zone della Nigeria, dove gli attacchi da parte di milizie fondamentaliste continuano a provocare molte vittime, con migliaia di cristiani uccisi e chiese distrutte. Il fondamentalismo islamico rimane però estraneo alla cultura tradizionale africana, basata sulla tolleranza e sul sincretismo, che si esprime in una gran quantità di nuovi movimenti religiosi, spesso a sfondo messianico, portatori di speranze di palingenesi. Sullo scenario africano il traffico delle armi è fiorente; i paesi

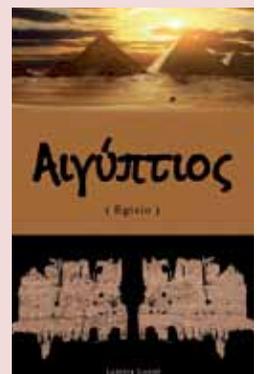
africani nel complesso hanno aumentato le spese militari e forte è il dislivello fra gli investimenti militari e quelli dedicati allo sviluppo. Sequestri di persona, vendette e violenze sono all'ordine del giorno e molte attività economiche sono in mano ad organizzazioni criminali ben strutturate, che possono contare su una rete di complicità internazionali. Per chi vive nei paesi occidentali è difficile riuscire a cogliere il dramma dell'Africa in tutto il suo spessore. Nell'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale e dei vari governi, persistono molte situazioni in cui la dignità umana è calpestata ed ogni forma di tutela dei più elementari diritti umani viene sistematicamente ignorata. È tuttora diffuso un traffico di esseri umani destinati al lavoro forzato, il cui numero è sovente sottostimato, oltre ad un ingente traffico di neonati, su cui è stata imbastita una lucrosa attività. Molte ragazze, spinte dalla miseria, generano neonati destinati poi ad essere venduti, altri, una volta cresciuti, verranno obbligati al lavoro forzato o alla prostituzione. Poche misure vengono prese per combattere questo turpe fenomeno, più volte denunciato anche dai rappresentanti religiosi del mondo, i quali hanno sottoscritto una dichiarazione comune in cui si sono impegnati a sradicare questa forma di schiavitù. Salvo poche eccezioni le scuole, oltreché insufficienti, sono carenti di personale e strutture; tanti bambini, obbligati ad abbandonare la scuola per guadagnarsi da vivere ed assoggettati a condizioni di lavoro disumane, sono alla mercé di molte forme di sfruttamento. Parecchi poi sono i bambini, che, cresciuti senza i genitori e già segnati da un destino di privazioni e violenze, vengono costretti a prendere parte a conflitti armati e, sin da piccoli, imparano ad usare le armi e ad uccidere senza pietà. Tra i molti mali che tormentano l'Africa vi è anche quello della droga. Il continente africano è divenuto un importante centro del traffico di droghe provenienti dall'Asia e dal Sud America e dirette verso i paesi europei, nel contempo è aumentato parecchio il consumo locale di sostanze stupefacenti. I governi appaiono incapaci di contrastare tale fenomeno e spesso politici e militari sono coinvolti in questo losco traffico. Particolarmente drammatico è l'abisso tra i pochi privilegiati e la gran massa della popolazione, ridotta a sopravvivere con meno

“EGIZIO”: UN RACCONTO CHE INVITA ALLA RICONCILIAZIONE E AL DIALOGO

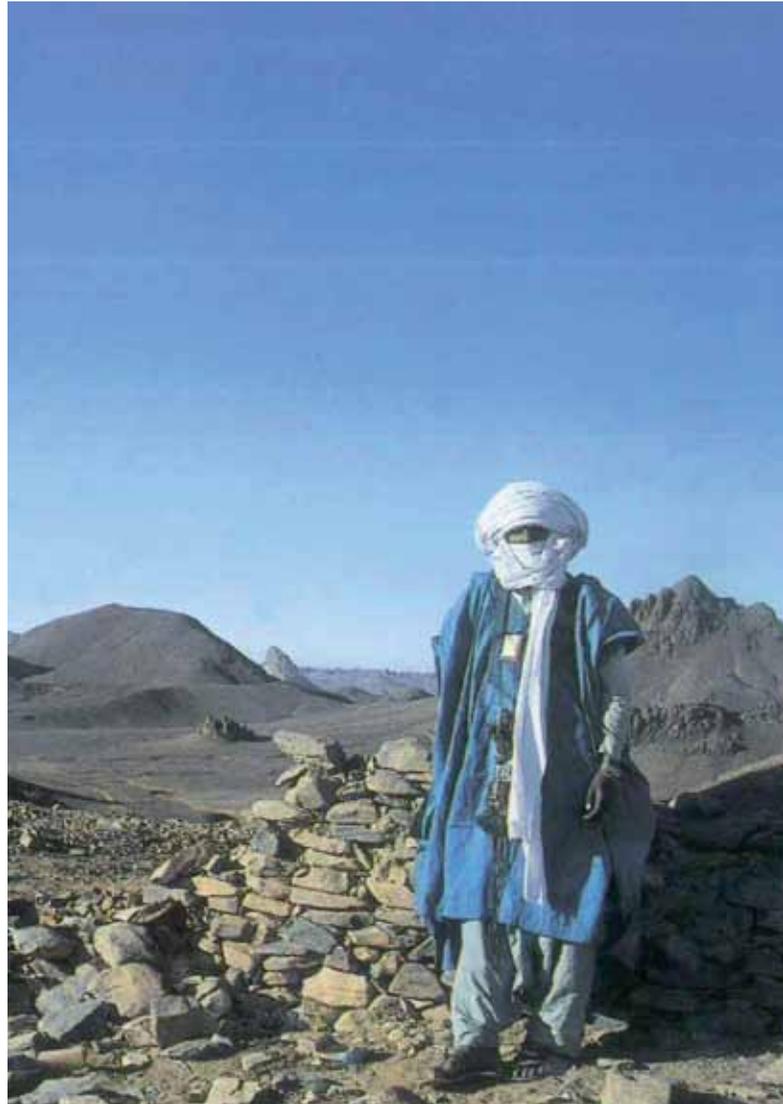
Di questi tempi è frequente sentir parlare di migranti e profughi, sono infatti ancora molti coloro che sono costretti a fuggire da conflitti e persecuzioni. È questo il tema di un racconto intitolato “Egizio”, appena pubblicato, basato su una storia vera, molto attuale e ricca d'insegnamenti. È la storia di un adolescente egiziano di fede cristiana copta, che, in seguito a vicende drammatiche che coinvolgono anche la sua famiglia, si trova costretto a fuggire dal suo paese per sfuggire agli attacchi dei fondamentalisti islamici, che già avevano cercato di uccidere la sua famiglia. Il suo viaggio è una sorta di esodo che, tra alterne vicende, lo porta in Italia dove finalmente, dopo tanta sofferenza, potrà iniziare una nuova vita. Nonostante le vicende avverse e le dure peripezie il protagonista non perde la fiducia, che lo sosterrà nell'affrontare tutte le prove. Questa dolorosa vicenda ha significato per lui

una maturazione spirituale che l'ha portato ad una comprensione più profonda del mondo e dei suoi innumerevoli drammi. La drammatica vicenda di questo ragazzo coraggioso e determinato, sullo sfondo della tormentata situazione dell'Egitto, diviene simbolo della ricerca della libertà e della dura lotta per difendere la propria identità. Il racconto si sofferma anche sulla storia dei Copti, la comunità cristiana più numerosa del mondo arabo, custodi di antiche tradizioni spirituali, la cui cultura è ancora poco conosciuta. Le parole del protagonista “Sogno un mondo dove le persone possano vivere in pace”, pur nella loro semplicità, racchiudono un profondo significato e c'invitano al rispetto di ogni essere umano, indipendentemente dalla razza e dal credo religioso, nella consapevolezza che la riconciliazione e il dialogo rappresentano l'unico cammino per costruire la pace. In un momento in cui le cronache quotidiane sono piene di notizie drammatiche questo libro rappresenta una testimonianza eloquente che

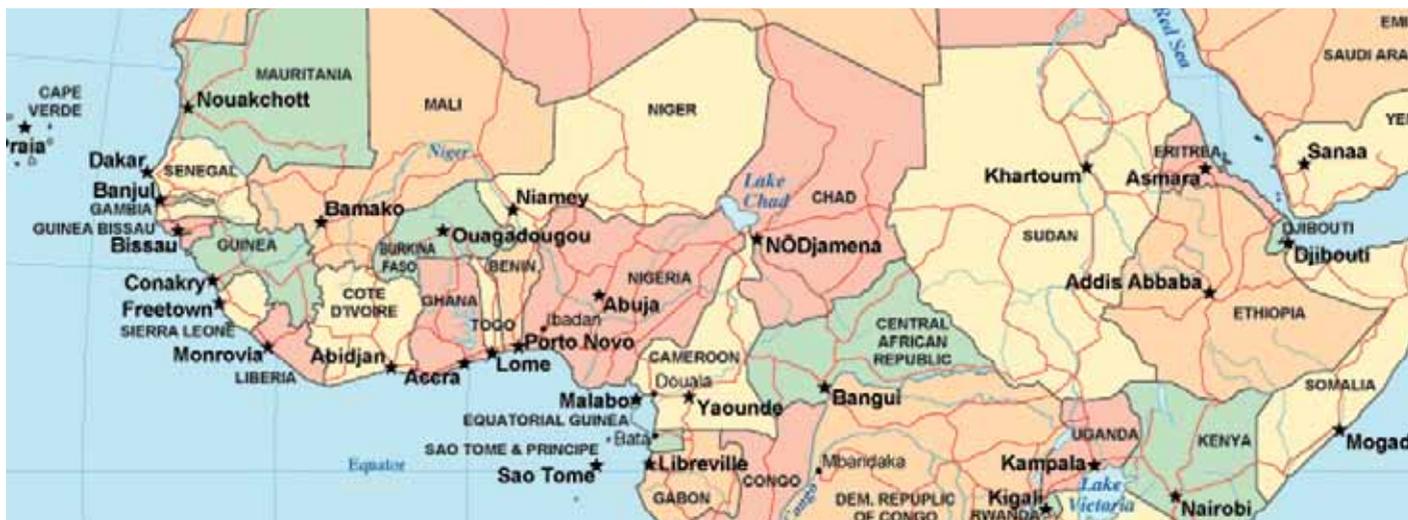
trasmette un messaggio molto importante per tutti ed attuale. Durante la presentazione di questo libro a Roma l'11 ottobre, che ha visto la partecipazione di vari giornalisti e docenti, l'autrice Letizia Lozzi, da tempo impegnata nel dialogo interculturale e in progetti umanitari, ha sottolineato il valore dell'accoglienza e del dialogo tra culture diverse e la necessità di lottare contro i pregiudizi e le paure che spesso ci bloccano nel cammino verso l'autentica comprensione della realtà attorno a noi. In questo senso siamo tutti chiamati, in modi diversi, a dare il nostro contributo per rendere migliore il mondo.



di un Euro al giorno e a condurre una vita di continui stenti. Molti sono stati costretti ad intraprendere la strada di un doloroso esodo, in fuga da conflitti e crisi umanitarie, disposti a tutto pur di incontrare migliori condizioni di vita altrove. Molti africani in fuga continuano a trovare la morte nel deserto o nelle acque del Mediterraneo; coloro che riescono a raggiungere l'Europa sono spesso costretti a vivere in condizioni di degrado, spesso vittime di ingiustizie e discriminazioni. Impossibilitati a tornare alle proprie case milioni di persone affollano i campi profughi, altre, sradicate dal proprio territorio, si trovano prive di tutto, alla mercé degli elementi naturali ed a rischio fame; parecchie testimonianze a riguardo sono agghiaccianti. A causa della penuria idrica che interessa varie zone dell'Africa non c'è acqua sufficiente per le coltivazioni ed in alcune parti l'acqua è divenuta causa di conflitti. In varie zone la deforestazione ha prodotto effetti devastanti e a motivo della desertificazione e dei frequenti periodi di siccità, molti ettari di terra sono divenuti improduttivi. Migliaia di agricoltori sono stati cacciati con la forza dai terreni dei loro antenati, che rappresentavano l'unico mezzo di sostentamento e parecchie terre da loro abbandonate sono state vendute a società straniere. Tanti immigrati dalle zone rurali si ammassano nelle città nella speranza di trovare migliori condizioni di vita; ciò ha portato al sorgere di baraccopoli, sovraffollate e prive di tutto, dove allignano malattie di ogni genere e regna l'illegalità. Fino ad ora è stato fatto poco per migliorare le condizioni di vita della popolazione e gli aiuti concessi, parecchi dei quali finiti purtroppo nelle mani sbagliate, il più delle volte sono risultati insufficienti; la diffusa corruzione e la conflittualità tribale rendono estremamente difficile il lavoro di tante organizzazioni umanitarie presenti sul territorio africano. Diverse tradizioni tramandate da secoli, che si accompagnano ad un'attitudine rassegnata e passiva, condizionano ancor oggi la vita dei popoli africani e spesso impediscono l'adozione di rimedi innovazioni che potrebbero migliorare la qualità della vita. L'autorità dei capi tradizionali, considerati intermediari tra la comunità dei vivi e la dimensione soprannaturale rimane forte, specialmente nelle zone rurali, e spesso assume forme oppressive. Un altro volto tragico dell'Africa odierna è quello delle malattie infettive. Oltre all'Aids, diverse malattie come l'Ebola, il cui contagio è fuori controllo, continuano a mietere vittime, soprattutto nell'Africa occidentale. Gli ospedali, pochi e scarsamente attrezzati, non riescono a far fronte alle necessità della popolazione ed i farmaci hanno costi al di fuori della portata di molti; la mortalità infantile e materna rimane ancora molto alta. Una grave emergenza ambientale e sanitaria è rappresentata dai rifiuti di apparecchiature elettroniche ed elettriche dismesse dai paesi occidentali, che esportano i loro rifiuti nel Sud del mondo, la cosiddetta "spazzatura tecnologica". Tonnellate di rifiuti chimici, scaricati illegalmente, mettono a rischio la salute della popolazione. Per molto tempo considerata marginale l'Africa, pare ora entrata, anche se con ritardo, in un'era di cambiamento e sebbene molte situazioni sembrano rimanere immobili, nuove pagine iniziano ad aprirsi per i suoi popoli, che sembrano avviarsi, sia pure con grande difficoltà e lentezza, verso un futuro migliore. È aumentata la partecipazione africana alla vita culturale e scientifica del mondo e in diversi ambienti si parla di "Rinascimento africano". Anche se ora può sembrare paradossale parlare di sviluppo riferendosi al contesto africano, non bisogna sottovalutare molti segni incoraggianti in questa direzione. Molti africani hanno cominciato a prendere coscienza delle proprie potenzialità e ad assumersi la responsabilità del loro destino, abbandonando un atteggiamento fatalista e vittimistico che ha sempre rappresentato il principale ostacolo allo sviluppo. Per quanto il processo di modernizzazione venga ostacolato da diversi fattori, nuovi poli di sviluppo si sono



andati formando e gli investimenti stranieri sono in aumento, anche se l'Africa nel complesso non può ancora competere sul mercato internazionale globalizzato. Importante appare il ruolo dell'Organizzazione per l'Unità Africana e dei vari raggruppamenti regionali, che puntano ad abbattere le restrizioni alla circolazione di merci e persone all'interno del continente, in vista della creazione di una comunità economica africana. Anche l'Africa subsahariana, ritenuta l'area più povera del mondo sta registrando, malgrado la forte instabilità politica, una notevole crescita. La tecnologia digitale è in crescita, nonostante l'accesso a Internet rimanga ancora limitato. L'Africa inizia a farsi conoscere ed apprezzare anche sul piano culturale ed artistico. Occorre segnalare che l'industria



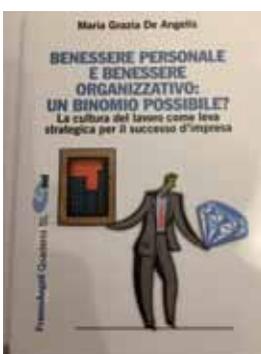
cinematografica nigeriana ha superato Hollywood, divenendo dopo quella indiana la seconda produttrice mondiale di film, alcuni dei quali hanno riscosso apprezzamenti anche all'estero. In campo letterario parecchie opere di scrittori africani hanno cominciato ad essere lette ed apprezzate in molte parti del mondo; l'arte in Africa sta divenendo un motore di sviluppo economico e di riscatto sociale, oltretutto un mezzo con cui rivendicare la propria identità. Una nuova generazione di artisti africani, creatori di nuove tendenze, che hanno varcato i confini del loro paese, stanno riscuotendo successo a livello internazionale. In tutta l'Africa è aumentato il numero delle associazioni femminili che hanno dato vita a molteplici iniziative umanitarie e delle

donne che occupano posizioni di rilievo nella società, alcune delle quali impegnate nella lotta per l'affermazione dei diritti umani, nonostante il fatto che in alcune parti dell'Africa la donna continui a venire considerata alla stregua di un oggetto da vendere e comprare. La sfida di molti giovani africani, animati dalla speranza in un futuro migliore, è quella di fare dell'Africa uno spazio finalmente libero da miseria e conflitti, in cui gruppi etnici e religiosi di diversa appartenenza possano convivere in armonia, lasciandosi alle spalle le tragedie del passato.

“Benessere personale e benessere organizzativo: un binomio possibile?”

- la cultura del lavoro come leva strategica per il successo d'impresa”-

di Maria Grazia De Angelis - libro Edito Franco Angeli di Michele Petrucci



Anche se viene spesso e volentieri dimenticato, più o meno strumentalmente, è fuor di dubbio che per l'impresa - “sistema complesso” che interagisce con il “sistema economico-sociale” - il lavoratore ha un ruolo cruciale. Così come è evidente che l'attività lavorativa e il ruolo ricoperto hanno grande rilievo sull'equilibrio generale di una persona. Proprio prendendo spunto dall'importanza del lavoratore per l'organizzazione nella quale è inserito e

dalle allarmanti indagini sui danni sociali ed economici di fenomeni come lo stress e il mobbing, Maria Grazia De Angelis propone, nel pieno di una profonda crisi che investe - in particolare ma non solo - il mondo dell'economia e dell'impresa, una interessante riflessione sul tema del disagio lavorativo con particolare attenzione agli aspetti legati alla sicurezza ed al benessere personale. Il saggio nasce dall'attività professionale della De Angelis, come consulente di direzione e come dirigente di alcune tra le principali realtà nazionali del settore bancario, e dalla sua esperienza associativa come fondatore e presidente dell'Associazione Italiana di Studi del Lavoro per lo Sviluppo Organizzativo. Con uno stile agile e scorrevole, che agevola la lettura e facilita la comprensione anche dei necessari passaggi tecnici, la De Angelis sviluppa un'articolata analisi della condizione lavorativa nell'attuale contesto socio-economico, derivato dall'economia della informazione e della conoscenza, e

affronta un tema sul quale a lungo si sono interrogati gli studiosi di organizzazione e risorse umane: gli obiettivi delle imprese si discostano davvero così tanto da quell'area di tutela dei diritti e delle aspirazioni di chi lavora? Partendo dall'esperienza maturata e guardando la realtà senza pregiudizi né luoghi comuni, l'autrice sviluppa una approfondita ed interessante riflessione sulle funzioni aziendali che maggiormente devono sentirsi coinvolte nell'esprimere modelli gestionali finalizzati al miglioramento della qualità della vita nelle organizzazioni. La necessità di una correlazione tra benessere personale e benessere organizzativo va oltre le semplicistiche analisi che buona parte di manager, consulenti, sindacalisti e sociologi sono andati proponendo in questi anni ed invita a considerare con rinnovata attenzione il ruolo primario e cruciale del lavoratore, perno irrinunciabile dello sviluppo di un “sistema complesso” come l'impresa. Lo fa integrando le sue riflessioni con i contributi di autorevoli studiosi di management e protagonisti del mondo dell'impresa, del lavoro e dell'accademia che intervista e coinvolge nel dibattito. Molti i temi toccati combinando puntualità e metodo nell'analisi e nella proposta con chiarezza e semplicità nell'esposizione: dal comportamento organizzativo efficace alla intelligenza emotiva; dal ruolo del leader alle abilità, anche comunicative, alla base di un team di successo; dalla gestione dei conflitti al mobbing, dalla necessità di riscoprire ed adeguare la cultura organizzativa alle moderne esigenze della società della conoscenza. Un libro utile per approfondire le diverse dimensioni del management organizzativo, nella sua dimensione di professione, che sollecita una riflessione “a 360°” sugli atteggiamenti ed

i comportamenti, le relazioni e le emozioni e le conseguenze di una loro non corretta gestione. Pagine di esempi e pratiche che si spingono anche oltre il contesto italiano e mettono in evidenza la necessità dell'adozione di procedure e regole organizzative basate sulla dignità del lavoratore e sull'interesse sia dell'impresa che delle Istituzioni ad impegnarsi per tutelare e sviluppare quel patrimonio di valori e competenze che rappresenta il primo, quando non l'unico, fattore di eccellenza. Maria Grazia De Angelis ha sistematizzato, con felice ed efficace sintesi, gli insegnamenti della sua approfondita e variegata esperienza professionale, durante la quale ha dedicato una particolare attenzione anche alle tematiche di responsabilità sociale ed ha potuto interagire con i diversi protagonisti della vita d'impresa. Una competenza che le ha consentito di raccogliere e rielaborare idee, riflessioni, esiti di studi ed indagini condotte da esperti e studiosi di varie discipline, il tutto finalizzato ad individuare e proporre al lettore un nuovo approccio al rapporto tra impresa e lavoratore. Oltre che di tale esperienza professionale, il libro della De Angelis si giova anche del suo lungo e costante impegno da credente che la porta ad affermare principi, valori e posizioni sulla dignità del lavoro e sui doveri della classe dirigente che richiamano la "Rerum novarum" di Leone XIII, oltre che la "Labor exercens" di Giovanni Paolo II e la recente Caritas in Veritate di Benedetto XVI, come evidenziato nella prefazione a cura di padre Michael Ryan. Per consentire al lettore di acquisire la consapevolezza di tali problematiche, Maria Grazia De Angelis fornisce spunti per modelli organizzativi attraverso suggerimenti concreti sui benefici di più virtuose relazioni tra lavoratore ed impresa, dimostrando come non possono esistere imprese vincenti senza comportamenti partecipativi e senza responsabilità, ma soprattutto senza restituire la giusta centralità alla dignità della persona. Il libro contiene, a tal riguardo, una puntuale analisi sulla crisi del paradigma gerarchico – che induce alla spersonalizzazione ed alla deresponsabilizzazione – ed alla necessità del ricorso a modelli organizzativo-gestionali, capaci di garantire performance adeguate, reattività e pro attività e soprattutto integrati ed adattativi. La crisi impone un cambiamento in tutti gli ambiti e sollecita lo sviluppo di progetti culturalmente innovativi per attirare gente valida e motivata. Ciò presuppone una "nuova" impresa la cui identità è caratterizzata dalla non separabilità tra gli obiettivi gestionali ed il rispetto della dignità e della motivazione del lavoratore. Una sfida che accomuna imprenditori e manager con il sindacato e gli stessi lavoratori e che si vince attuando un cambiamento sostanziale nelle logiche organizzative e nei sistemi di comunicazione, correlandoli ad una strategia di trasparenza, partecipazione e fiducia, la valorizzazione dei lavoratori ed il loro coinvolgimento nelle strategie e nelle decisioni. Il saggio può essere considerato un primo passo di una sfida che l'autore ha voluto intraprendere affinché sempre più imprese, professionisti, istituzioni, ma soprattutto persone, riescano a operare in azienda in modo solido, partecipativo e consapevole per conseguire al tempo stesso il benessere personale ed il successo dell'impresa. [...] Un libro la cui lettura si consiglia ad imprenditori, manager, professionisti, ma soprattutto ai giovani affinché tutti facciano scelte professionali etiche ed adottino comportamenti in armonia con l'uomo e la sua dignità.

Recensione di Michele Petrucci, presidente CORECOM Lazio (Comitato Regionale per le Comunicazioni del Lazio), già Direttore Generale del Consiglio Nazionale Forense, già consulente di Direzione.

IL LABIRINTO DI SISIFO. MEMORIE DI UN SUPERUOMO MALINCONICO

Romanzo Filosofico di Antonio Sacca



Divenuto consapevole di essere un individuo, dunque limitato, mortale, non trasferibile in luoghi o manifestazioni diverse dall'individualità, Anthony Sacca, che si atesta Dodicesimo Barone di Munchhausen ed anche proveniente dai Chisciano, Don Chisciotte, cerca una via di scampo al naufragio dissolutore. Non comprende perché mai esiste l'esistenza, sa e patisce che la sua esistenza finirà. Tenta di conoscere quel che gli uomini hanno concepito per fronteggiare lo sfacelo dell'annientamento, ma non coglie che illusionismi o menzogne, e l'individuo gli resta inchiodato alla minimità nell'imponente Cosmo, mortale, beffato dal non cogliere perché esiste ed esiste il mondo. Fantasiologo e degno erede del Barone di Munchhausen e don Chisciotte inventa una tragicomica, farsesca, irridente via di scampo: ingozzarsi di vita non distinguendo realtà da illusione, imprese portentose perché sussista una pienezza da non consentire spazio per concepire il nulla. Attraversare ogni possibile, l'insieme completo, senza vuoti, diventare il Superuomo dell'Uno Tutto, accaparrarsi Tempo, Spazio, Vicende, Persone, al punto da far combaciare il suo Io con il tutto. In tal modo ed esclusivamente in tal modo può venir fuori dalla malinconia dell'individualità, non soltanto esigua, anche priva della spiegazione dell'esistenza dell'esistente. Ha scoperto la maniera per sconfiggere la derelizione di essere soltanto un individuo in un mondo inspiegabile, egli è l'Universo, non ha bisogno di interrogare alcunché fuori di lui, non gli sopravanza alcunché. Non vi è motivo di scontentezza, se egli è l'Uno Tutto! È l'Uno Tutto o solamente uno, l'individuo Anthony Sacca, che pur dopo tanti funambolismi accrescitivi, resta nel Tutto, irrimediabilmente limitato, finito, dissolubile, non trasferibile? Un Io Nulla? Nell'indeterminazione oscillante di sapersi Uno, di volersi Tutto, le "Memorie del Superuomo Malinconico" si svolgono in un labirinto che torna, al modo di Sisifo, al punto di inizio: Anthony Sacca gira i labirinti del possibile poiché vuole farsi Tutto, cerca di ingannare la Morte con un eccesso di vita, non lasciandole spazio nella totalità vitale, ma riprende coscienza di essere un singolo, quadrettato, riconoscibile bersaglio. E la Morte, in cerca del singolo, lo avvista.

Nella Quarta di copertina, che pubblichiamo per gentile concessione della Casa Editrice "ArteScrittura" e dell'Autore, viene esposta la ragion d'essere del romanzo.

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 Monza
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia
(Pesaro Urbino)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (Napoli)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 Torino
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

